

Quindicinale della popolazione
madonita e dei siciliani liberi

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana **Chi si isola muore, chi comunica vive**

ANNO XXI n. 7
3 MAGGIO 2002

Direzione e Amministrazione:
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - **337 612566**

Iscritto al n. 5402
del R.O.C.
(Registro
Operatori della
Comunicazione)

Reg. N. 2 dell'11/8/1982 - Tribunale di Termini I. Sped. abb. post. comma 26 art. 2 L. 549/95 Regime sovvenzionato, Filiale di PA - Pubblicità inferiore al 45%.

Abbonamento annuo: € 25,00

Colori politici



La contrattazione...

*Un inciucio originale
nell'universo animale*



...e la condivisione.

**Solleticare...
per sollecitare**

**Scriveteci! E-mail:
obiettivo@madonie.com**

***l'Obiettivo* viene assiduamente inviato anche alle
più importanti redazioni giornalistiche nazionali.**

Pio La Torre, fra memoria e progetto

di Giuseppe Lumia (deputato nazionale Ds e componente della Commissione nazionale Antimafia)

La memoria di Pio La Torre è ancora viva ed è in grado di suggerire stimoli e piste per il nuovo progetto che dobbiamo costruire in Sicilia e in Europa per lottare contro la mafia. Pio La Torre, grazie all'esperienza maturata – prima con le lotte contadine per la terra, poi con quelle operaie per i diritti e, infine, con l'impegno pacifista contro l'installazione dei missili a Comiso –, comprese che nella sinistra della nostra regione bisognava affermare un principio di coerenza forte sui valori e di autentico riformismo nella gestione quotidiana della vita politica. Insomma, seppa sfuggire sia alla trappola del moderatismo che a quella del radicalismo. Ma capi soprattutto che una Sicilia moderna, produttiva, dinamica poteva affermarsi solo affrontando due grossi problemi: la presenza della mafia e la collocazione dell'Isola in uno scenario geograficamente più ampio. Per quel che riguarda la lotta a Cosa

nostra, era convinzione di Pio La Torre che la politica dovesse fare necessariamente i conti con la mafia e che essa andava sfidata sul terreno dei diritti per coinvolgere i cittadini in una vera e propria lotta di liberazione.

Una lotta di popolo che doveva essere affiancata da una legislazione efficace. Ed egli si batté personalmente perché ciò avvenisse presentando un disegno di legge, approvato diversi mesi dopo la sua morte, che di fatto avviava il sistema del cosiddetto "doppio binario" attraverso l'introduzione del reato associativo (il 416 bis) e l'aggressione ai patrimoni mafiosi. Una visione sistematica e integrata di lotta a Cosa nostra in grado di mettere insieme la dimensione sociale, quella culturale, quella economica e quella politica.

Ma, volendo tornare all'oggi, la sfida che Pio La Torre ci ha lanciato più di vent'anni fa è ancora aperta, per tutti. Anche oggi, infatti, paghiamo il fio di visioni riduttive e settoriali di lotta alla mafia. E per ciò inefficaci, sterili.

Così – anche questa come una sfida aperta – rimane un'altra intuizione che La Torre lanciò in occasione della sua lotta contro l'installazione dei missili Nato a Comiso. Con il suo impegno pacifista, La Torre liberò la Sicilia e il suo mondo politico e culturale dal provincialismo che riduceva l'Isola o a mero destinatario di scelte prese altrove o a un sistema autonomistico chiuso, autoreferenziale e isolazionista.

Per lui il Mediterraneo era il luogo naturale nel quale la nostra regione era chiamata a coltivare e sviluppare le sue risorse e le sue enormi potenzialità. Un Mare nostrum, però, libero da conflitti e barriere. Oggi, dicevamo, la sfida è ancora

aperta, anzi, lo è molto di più per l'aprossimarsi della realizzazione, nel 2010, dell'"area di libero scambio". Uno spazio in cui circoleranno merci e persone, senza confini.

Un appuntamento che per la Sicilia potrebbe diventare un'incredibile occasione di sviluppo a patto che, però, l'attenzione verso il Mediterraneo si trasformi in progetto concreto.

Per questo motivo bisogna vagliare attentamente le scelte da compiere nei vari settori. Da quello dell'agricoltura a quello del turismo, senza dimenticare la sanità e i beni culturali. In modo da farne un luogo di cooperazione e di sviluppo e non, invece, di illegalità, di traffici, di mortificazione dei diritti e delle risorse locali.

Come vediamo, Pio La Torre ha molto da dire alla nostra memoria, ma rappresenta soprattutto lo stimolo a lavorare per la costruzione di un progetto da elaborare e realizzare per la Sicilia e non solo.

Dopo l'ergastolo a Badalamenti

Per non dimenticare Peppino Impastato si muovono le associazioni

"Non è di maggio questa impura aria... Tu giovane, in quel maggio in cui l'errore era ancora vita, in quel maggio italiano che alla vita aggiungeva almeno ardore, quantomeno sventato e impuramente sano dei nostri padri - non padre, ma umile ratello - già con la tua magra mano delineavo l'ideale che illumina (ma non per noi: e tu, morto, e noi morti ugualmente, con te, nell'umido giardino) questo silenzio. Non puoi lo vedi? Che riposare in questo sito estraneo, ancora confinato. Noia patrizia ti è intorno."

E' così che vogliamo ricordare Peppino Impastato, citando parti di una poesia di Pasolini, il suo scrittore preferito.

Lo scorso 11 aprile è arrivata la sentenza che tanto si attendeva: Gaetano Badalamenti ha ricevuto l'ergastolo come mandante del suo omicidio. E giovedì 9 maggio, in occasione della sua morte, tra Cinisi e Terrasini, si terranno incontri, forum, spettacoli e maratone che si protrarranno fino a sabato della stessa settimana per ricordare e, se possibile, continuare il lavoro lasciato incompiuto dal giovane cinicense.

Temi centrali dei forum saranno: il rapporto mafia-territorio, le repressioni sociali e familiari, la globalizzazione, ecc. I gruppi e le associazioni che aderiranno saranno diversi: Centro Impastato, Sinistre Giovanili, Arci Palermo, No Global, ecc.

Se da un lato risulta essere fondamentale ricordare e ridare dignità storica a Peppino, dall'altro è doveroso da parte nostra riflettere su queste manifestazioni. Ci auguriamo che Impastato non diventi una di quelle mode santottine portate avanti da gruppi estremisti che molto spesso prediligono la violenza alle manifestazioni pacifiche.

Peppino fu un intellettuale socio al popolare, aperto cioè alla diversità sociale, capace di attuare una lacerazione dentro e fuori la sinistra del suo tempo e "la sua sensibilità non merita di essere data in pasto ai cani".

Quando molti manifestanti pacifisti hanno indossato a Genova, durante il G8, magliette che portavano il suo nome, pur ignorando l'essenza dei suoi pensieri, abbiamo provato rabbia, è stato come ucciderlo per la seconda volta.

Abbiamo incontrato Giovanni Impastato, il fratello di Peppino, che per 24 anni ha lottato con dedizione assoluta per avere giustizia dalla Giustizia. A lui che è stato uno dei promotori delle iniziative del 9, 10 e 11 maggio abbiamo chiesto se non teme che quest'apertura nei confronti di movimenti troppo ideologizzati metta a repentaglio la memoria storica di Peppino.

"Il rischio può esistere – ci ha risposto – ma avevamo bisogno di concretizzare l'impegno antimafia con l'aiuto ed il sostegno di questi giovani movimenti. La solidarietà nata intorno alla figura di Peppino è meravigliosa, ma non permetteremo mai una strumentalizzazione politica del suo pensiero. Tenteremo di proteggerlo."

Mary Albanese



Bozzetto metropolitano

di Emilia Urso

(emilia.urso@email.it)

L'esistenza non è solo un concetto

E' successo tutto in un attimo. Tanto rapidamente da non renderti conto di nulla. Solo il dolore atroce al braccio ed alla gamba sinistra ti tormentano il cervello, ed il dolore va oltre qualsiasi pensiero. Le voci della gente che accorre sono solo un disturbo in più. Pensi solo che vorresti svegliarti subito da quell'incubo nero in cui ti ritrovi. Ma il dolore incredibile non ti dà speranza, né tregua. Fumo dal motore distrutto della moto. Il casco ancora allacciato in testa. "Com'è possibile?" Riesci solo a pensare che un attimo fa eri ben piantato in sella alla tua 1100. Ed ora...

Qualcuno urla di chiamare un'ambulanza. "Arriverà fra un attimo" dicono, e stranamente, poco prima di perdere i sensi, ripercorri con la mente tutto l'incidente. Ti riprendi nel letto di un ospedale, con la tua gente intorno. I tuoi genitori, tua moglie, i tuoi amici. Riesci solo a muovere gli occhi e ti accorgi di essere bloccato a letto dentro un gesso che ti chiude il corpo come una scatola bianca. Pensi subito alle tue gambe, alle tue braccia. Tuo padre tira su con il naso, probabilmente ha pianto ma, come sempre, non vuol darlo a vedere. Tua madre ha gli occhi gonfi ma, appena incontra il tuo sguardo, ti sorride come quando sei nato... Qualcuno dei tuoi amici fa un passo avanti verso di te, e butta giù una battuta per cercare di smorzare l'aria di dolore che circola nell'aria della stanza: "Dai, brutto scemo, che ti dovremo sopportare ancora chissà per quanto..."

Solo in quell'attimo pensi alla vita. Ma non solo alla tua vita. Ci pensi come ad un concetto che avevi perso nei meandri della mente, che sembrava non riguardarti: è talmente scontato essere vivi... ed ora ci pensi come a qualcosa che potevi perdere in un attimo. E quanti attimi ci sono stati nella tua esistenza in cui potevi spegnerti e...

Dio com'è bello vivere! Che bello averlo potuto comprendere!

Una distrazione in tipografica ha fatto saltare l'ultima parola e la firma nell'articolo pubblicato in terza pagina, dal titolo "Quanti treni sulla tomba di Peppino?", di Mary Albanese.

"Ma sulla tomba di Peppino passano ancora i treni?" è la corretta conclusione del pregevole scritto su Giuseppe Impastato.

Non abbiamo colpa per il refuso ma ce ne scusiamo lo stesso.

Scompare il padrino ma s'infittiscono le complicità

Giuseppe Carlo Marino, docente di Storia contemporanea presso l'Università di Palermo, è uno dei maggiori esperti della storia del fenomeno mafioso dell'ultimo quarantennio. Infatti, la sua prima importante pubblicazione (oggetto di diverse riedizioni) risale ai primi degli anni Sessanta e porta come titolo *L'opposizione mafiosa*. A questa sono seguiti numerosi libri sulla storia del potere e della società in Italia. In questi giorni è in libreria la seconda edizione del volume *Padrini* (la prima è andata letteralmente a ruba), edito dalla Newton & Compton. Un best-seller nel quale il professore traccia con accuratezza un profilo storico, culturale e politico del fenomeno mafioso dalle origini ai nostri giorni. Da tale analisi risulta che questa piaga sociale non finisce di preoccupare, perché è ancora più grave nelle sue specifiche manifestazioni di connivenze politiche.

Intervista di Gaetano La Placa

Professore, negli ultimi anni contro l'organizzazione mafiosa si sono raggiunti risultati di straordinario rilievo: i latitanti arrestati sono quasi 250 e tra loro ci sono i capi più noti dell'organizzazione. Perché questi risultati non sono stati raggiunti prima?

“Perché, probabilmente, si è allentata la capacità della mafia di controllare il territorio e perché dagli anni Novanta in poi abbiamo assistito allo sviluppo di una politica diversa contro la mafia che ha fatto leva sulle forze dell'ordine pubblico.”

Lei pensa che oggi la magistratura e le forze di polizia dispongano di leggi adeguate e mezzi efficienti?

“Le leggi ci sono ma non sempre sono di facile applicazione, come quella della ridistribuzione dei beni sequestrati ai mafiosi. Mafiosi che cercano in tutti i modi di impedire che altri soggetti rientrino nel controllo del loro patrimonio.”

Lei pensa che si sia veramente indebolito il vecchio sistema al cui interno si sono annidati per decenni scandalosi rapporti tra mafiosi e uomini politici, esponenti delle istituzioni e liberi professionisti?

“Io penso che siamo in una fase di rimiscelamento delle carte e di sperimentazione di nuovi rapporti tra i poteri dello Stato e tra questi e la società. In questo ambito si è anche destabilizzato il tradizionale rapporto tra mafia e potere. Ora è da vedere quali saranno i risultati finali di un processo che è ancora aperto e sul quale un giudizio è prematuro.”

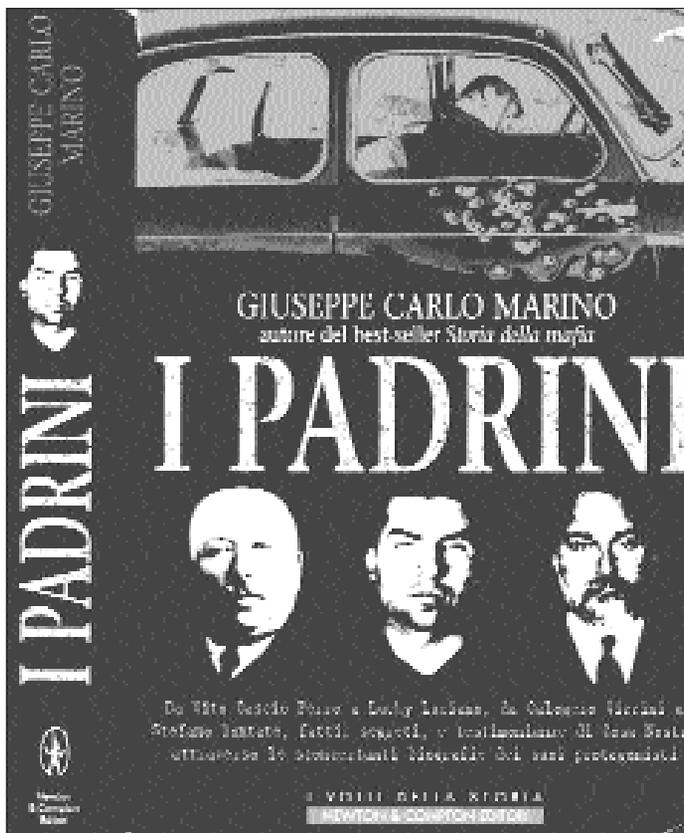
Certamente è stato importante il ruolo dei collaboratori, i cosiddetti “pentiti”, che stanno dando contributi straordinari per individuare latitanti, depositi di armi, ecc... Tuttavia la notizia della liberazione, nei giorni scorsi, degli assassini di Falcone ha fatto gridare allo scandalo la stessa sorella. A suo parere ci sono state interpretazioni della legge che portano a giudicare con lassismo alcune situazioni, trascurando la gravità di alcuni delitti efferati, per cui la pena non viene scontata appieno?

“La dicotomia che viene sollevata da settori di discutibile intesa è tra garantismo e istanze repressive del fenomeno mafioso. Questa dicotomia non esiste perché si tratta di applicare in modo rigoroso le leggi sulla base di accertamenti delle dichiarazioni dei pentiti, che non sia la pura e semplice dichiarazione del singolo pentito ma che sia il riscontro della concordanza tra più fonti che denunciano il medesimo fatto. Non pare, invece, che la magistratura sia su una strada di questo tipo; cioè sembra che la magistratura giudicante stia ripristinando la vecchia impostazione, secondo la quale il singolo fatto va valutato soltanto in riferimento a se stesso e non nel contesto complessivo. Ora pare che la magistratura vada dimenticando l'aspetto sistemico del fenomeno mafioso e voglia tornare ad un puro e semplice riscontro del singolo fatto in relazione al singolo comportamento. Tutto questo consente a chi è accusato di collaborazione con la mafia di farsela franca con argomenti che sono quasi sempre di impeccabile garantismo.”

Uno dei cosiddetti valori della cultura mafiosa è il maschilismo. Ma oggi che lo Stato è riuscito a catturare, incriminare e condannare gran parte degli “uomini d'onore”, anche la donna siciliana di Cosa Nostra non ha più un ruolo marginale, infatti è diventata abile donna d'affari curando gli interessi economici della “famiglia”. Lei pensa che si indebolirebbe la mafia senza il supporto della complicità femminile?

“Sono d'accordo con lei: anche nella mafia, che ha una cultura maschilista, è passato il messaggio della liberazione della donna con l'effetto di utilizzarla nella gestione degli affari mafiosi al pari degli uomini e ciò fa venire meno il tradizionale ruolo della cultura femminile come antemurale del maschilismo, con l'effetto di rafforzare la mafia piuttosto che indebolirla.”

Dopo l'assassinio di Falcone e Borsellino e l'arresto di Totò Riina non si



sono più rilevati fatti di mafia eclatanti. Questo silenzio della mafia è un segno di debolezza o lo dobbiamo interpretare come un sintomo preoccupante di rafforzamento dell'organizzazione che, come sappiamo, è capace di riciclarsi sempre sotto forme nuove?

“Ormai è scontato che si tratta di un cambiamento, di una trasformazione. Le trasformazioni vengono pensate e definite strategicamente dalla mafia non in funzione di un indebolimento ma di una sopravvivenza, in una situazione difficile, o per una ipotesi di rafforzamento. Quindi la mafia si è attrezzata e sta sopravvivendo bene (come testimonia il caso di Provenzano) oppure si sta attrezzando. Conseguentemente non ha più bisogno di strumenti di pressione delinquenziale e si avvale di più sofisticati mezzi di introduzione, probabilmente non soltanto a livello nazionale, ma anche internazionale.”

Qual è la figura, tra tutti i padrini di cui lei scrive nel suo libro, che riassume per le sue caratteristiche tutte le altre figure padrinali? Chi è il “padrino” per antonomasia?

“Il padrino che riassume la totalità dell'aspetto del fenomeno è Lucky Luciano, che addirittura rappresenta le due sponde del fenomeno: quella europea e quella americana. Non c'è dubbio che Lucky Luciano rappresenta la sintesi di tradizione e modernità e la capacità di mediare il passaggio tra fattori di modernità e fattori di tradizione. Egli riuscì mirabilmente a concedere tutto questo: una strategia che portò alla fondazione di Cosa Nostra, che è l'erede dell'Onorata Società.”

Negli attuali assetti della mafia, il padrino ha ancora un ruolo oppure no?

“Credo che lo vada perdendo e probabilmente lo ha già perduto. Il ruolo del padrino, infatti, è legato al fenomeno del consenso sociale di cui la mafia fruisce e oggi non si può più parlare di consenso sociale, ma si può parlare di una rete di complicità che è cosa diversa da un'approvazione di tipo culturale o di tipo antropologico. In questa situazione anche la figura del padrino, che aveva una sua fondazione di tipo antropologico e culturale, è destinata a scomparire.”

Il Gioiello di Giuseppe Putiri Una scelta che fa felici!



Corso Umberto - CASTELBUONO - Tel. 0921-672689

Ma che giustizia è questa?

di Aldo Peri

Vite parallele. Se a distanza di tempo si ritorna a Cogne è per l'esemplarità del caso e per i risvolti che esso presenta. Si vuol dire che è un caso paradigmatico che spinge, a ripensarlo, a considerazioni che sono come le ciliegie, l'una tira l'altra. Un giorno o l'altro, per tanto, spunterà un novello Plutarco ma non troverà da immortalare e descrivere vite di grandi ed intemerati eroi ma sarà costretto a rivolgersi a piccole storie, magari di piccole donne. Da buono storico il neo Plutarco non potrà trascurare le vite angosciate ed angosciose di Anna Maria Franzoni e Daniela Stuto. Due donne divise dai chilometri, l'una emiliana e l'altra siciliana, ma accomunate per l'odissea vissuta. Entrambe accusate di atroci delitti che hanno colpito l'opinione pubblica. La prima, come è noto, accusata di aver ucciso il figlioletto di tre anni – Samuele – con ferocia indescrivibile e la seconda di aver avvelenato l'amica – Francesca Moretti – con la quale condivideva l'appartamento in Roma ove entrambe si trovavano per motivi di studio. Anche l'esito è noto. La prima scagionata per mancanza di prove dal tribunale del riesame, la seconda assolta in primo grado con formula piena. Entrambe hanno trovato un giudice a Berlino. Il loro calvario non finirà, ricorsi ed appelli attendono le due donne per cui non finiranno di tribolare e il novello Plutarco potrà aggiungere storie alle storie. I due casi giudiziari, quindi, costringono, allo stato, a qualche considerazione che cercheremo – per quanto possibile – di esplicitare. Iniziamo col ruolo dei mass-media. Sulla prima hanno inciso con molto favore, con la seconda sfavorevolmente. E' ben noto, infatti, che il cittadino comune forma la sua opinione sulla scorta delle notizie che gli vengono date e a dargliele sono appunto i mass-media. Nel caso della Franzoni sono stati orientati, alla fine, in favor rei (o presunto tale) per cui l'opinione pubblica risultò, in gran misura, schierata per la sua innocenza. Non altrettanto è avvenuto per la Stuto. Quasi ignorata da quella cassa di risonanza che, nelle poche volte che se ne è occupata, si è schierata in toto a favore dell'accusa.

A me non interessa conoscere se nel caso della Franzoni vi è stata una sapiente regia che ha fatto pendere in suo favore opinionisti e giornalisti in genere. Le domande, invece, che mi pongo sono due: hanno inciso sulla scarcerazione della Franzoni i mass-media e, se sì, è giusto che abbiano inciso? Per rispondere al primo quesito bisognerà fare qualche piccolo passo indietro.

Un efferato delitto come il massacro del piccolo Samuele non pote-

va non colpire l'opinione pubblica che, giustamente, reclamava e reclama ancora di conoscerne il colpevole e infliggergli la giusta sanzione penale. A questa assillante esigenza non poteva venir meno, per il proprio compito istituzionale, chi a tal scopo è preposto: bisognava trovare subito il colpevole e acquietare gli animi. Non può l'organo preposto a tale compito dichiarare la sua incapacità a scoprirlo, non può dire che le proprie capacità investigative erano al di sotto delle capacità delinquenziali dell'autore del crimine, non poteva farlo se non a pena non solo della propria credibilità, ma, e principalmente, a pena della credibilità dello Stato e del suo potere punitivo. I magistrati di Aosta sono stati costretti, date le circostanze, a far assurgere a prove indizi logici con parvenza scientifica onde trovare, a qualunque costo, se non il colpevole un colpevole. Con ciò non si vuol dire che il lavoro e la meditazione di quei magistrati che hanno impiegato ben quaranta giorni per indicarci un assassino o un presunto tale siano stati frustranei e marchiati di partito preso; si vuol dire solo che a quella incriminazione, a quell'arresto sono stati costretti dalla pressione dell'opinione pubblica che, come anzidetto, reclamava il colpevole. Gli indizi proposti dalla procura al giudice delle indagini

preliminari non sono stati forse da quest'ultimo – come peraltro sostenuto dai giudici del riesame – vagliati con il distacco e la critica dovuti prestando il fianco a pensare come causa la contiguità dei due organi (e da qui la necessità della separazione delle carriere tanto avversata, senza plausibile e logico motivo, dai magistrati riuniti in associazione) ed anche il fatto che, anche lui, fosse impossibilitato ad essere sordo alle sollecitazioni esterne? Il risultato è a tutti noto: difesa e giudici del riesame hanno vanificato, con un sol colpo, la loro ricostruzione dell'evento delittuoso.

Ritorna allora la domanda: è stata giusta la pressione dei mass-media che non hanno fatto lavorare in pace gli investigatori? Bisogna purtroppo rispondere positivamente.

Il giudice non è sottoposto ad alcun controllo, risponde solo alla sua coscienza e i PM rispondono anche alle sollecitazioni dell'opinione pubblica e il controllo che il quarto potere – la stampa – esercita è necessario affinché la ricerca del colpevole non si trasformi nella ricerca di un colpevole. Finché norma, sia essa di carattere civile o penale, non interverrà a infrenare il potere dispotico di giudici e procuratori, gli unici controllori del retto agire rimangono i mass-media. Il discorso non può

fermarsi qui perché non bisogna dimenticare che l'organo di controllo prima esistente non c'è più. Le indagini prima erano devolute alle forze di polizia e i risultati di esse trovavano vaglio ed esame critico appunto nei procuratori i quali, non direttamente investiti nelle indagini, non avevano remore, se era il caso, a bocciarle, a chiedere supplementi, a scarcerare, nell'arco di ventiquattrore, il malcapitato arrestato ingiustamente o con carenza di prove. Tutto ciò oggi non avviene perché il PM è controllore e controllato nella stessa persona e non mi si venga a dire che trova controllo nel Gip data, come molte volte detto – fino alla nausea e non ce ne stancheremo – la loro contiguità.

Altra riflessione va articolata: la giustizia è veramente uguale per tutti? Esaminiamo i due casi. La Franzoni ha potuto officiare un avvocato che, oltre ad essere un docente di Diritto penale, è stato anche vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Alla sua sapienza ha aggiunto il peso della sua precorsa carica. Ciò rimarrebbe marginale se l'insigne giurista non avesse potuto usufruire di periti che, a dire dello stesso, erano e sono i migliori reperibili sul mercato. A sentir lui sono riusciti a smontare con argomentazioni e ricostruzioni scientifiche rilievi e ricostruzioni eseguite dal Ris dei carabinieri. Conclusione di tutto questo? La brevissima permanenza in carcere della Franzoni.

Speculare alla Franzoni poniamo la Stuto. Un paio di avvocati, seppur bravi, diciamo di ordinaria amministrazione e periti di parte, semmai ci sono stati, di comune profilo. Conclusione di tutto questo? Un anno di privazione di libertà tra carcerazione e arresti domiciliari e un processo al quale non si doveva arrivare, un processo, si badi bene, al quale si è pervenuti dopo accuse basate su aria fritta del Pm, con l'avallo del Gip e poi del Giudice dell'udienza preliminare. Si capisce subito il collorario: accusa del PM = colpevolezza. E' un discorso che va continuato, sceverato, chiosato e condannato e perciò probabilmente ne parleremo.

Lo Stato e la Nazione Una reminiscenza scolastica e qualche considerazione

Mi sovviene la distinzione tra Stato e Nazione. La politica di annessione praticata dai Savoia ai fini della unificazione dell'Italia ha creato, senza dubbio, lo Stato Italiano ma non certo la Nazione. Se Stato, infatti, è organizzazione della vita collettiva di un gruppo sociale sopra un territorio, Nazione, invece, è – mi servo di Manzoni – «...una d'arme, di lingua, d'arte, di memorie, di sangue, di cor». Ne segue che l'Italia permane ad essere uno Stato ma non è riuscita a diventare Nazione. Lo sono, invece, la Francia e la Germania. I francesi sono accomunati dalla loro "grandeur" mentre i tedeschi dal "Deutschland uber alles": entrambi i popoli difendono sempre e in ogni caso la patria e il buon nome di essa. Perfino quell'aggregazione di popoli eterogenei qual è l'America ha trovato punto di coesione con una fortunata legge elettorale, il bipolarismo. Per gli americani, a titolo esemplificativo, il Presidente eletto, pur dopo conflitti e scontri, diventa presidente di tutti gli americani, per gli italiani no. Non vedrai allora nessun francese, tedesco o americano andare all'estero e sminuire la figura più rappresentativa della loro nazione. Non così avviene per gli italiani che, all'estero, altro non fanno che sminuire l'autorità dello Stato italiano togliendogli ogni credibilità e autorizzando a buttar fango su di esso. E' giusto?

A. Pe.

**I lettori
e gli scrittori,
la vera forza
di questo
giornale**

Cesari e Napoleoni

Gli antichi riti primaverili che i nostri antenati celebravano per ringraziarsi le forze ctonie che risvegliavano le forze della natura sono ormai scomparsi, assimilati dalla Chiesa Cattolica o ridotti a puro folklore. Tranne uno, le elezioni. Gli officianti di questo particolare rito, che negli altri periodi dell'anno sono ritirati nei loro oscuri templi, ritornano alla luce ed invocano le loro Supreme Entità affinché si mostrino e premino i loro fedeli ierofanti.

Siccome della Casa delle Libertà, specialmente di quella locale, si può ben dire ciò che il polemista Celso affermava dei cristiani, possiamo essere sicuri che lo spettacolo a cui stiamo per assistere sarà molto interessante. Ricordandoci che i programmi dei partecipanti al rito hanno lo stesso scopo che la rete ed il tridente avevano per il reziario. Finito il combattimento, verranno riposti fino al prossimo incontro. E quindi sarebbe ingenuo credere che i programmi elettorali verranno mai attuati, se non quel tanto che serve a tenere buoni e calmi gli spettatori.

Naturalmente, i votanti da tempo hanno smesso di leggere gli sproloqui e le magniloquenti promesse dei politicisti, ai quali si chiede soltanto di coniugare il tempo presente o, al massimo, il futuro (molto) prossimo. Ovviamente, quanto più l'aspirante è, o sembra essere, alla destra dei Dioscuri Cuffaro e Micciché, tanto più rosee saranno le prospettive del candidato. Essendo queste elezioni locali, c'è chi veleggia per suo conto, potendo contare, per carisma personale o familiare o di "cappuccio", su una fedelissima ciurma che farà di tutto per il suo capitano, anche volgere i cannoni contro gli altri vascelli della flotta.

Comunque, può darsi che queste siano le ultime elezioni di questo ciclo storico; da quel che appare, l'Europa vuole un nuovo Carlo Magno che decida tutto per tutti e faccia di ciascuno una rotellina di un ingranaggio esteso da capo Nord a Capo Passero e felice di esserlo. Un benevolo Padre che riempia le vuote scarsezze spirituali degli infelici europei, che faccia dell'Europa un posto dove i giovani dimentichino se stessi per Lui e non abbiano altro desiderio e volontà che di compiacerLo, dove gli studenti non facciano il tiro a segno sui professori, i genitori non accoppino i figli ed i figli i genitori. Insomma, un'Europa pacifica e laboriosa, dove ognuno sa chi è e qual è il suo posto e dove tutto scorre liscio come in un allevatore.

È solo una questione di tempo, ma sempre, nella storia dei popoli, torna l'ora dei Cesari e dei Napoleoni. Ed è adesso.

Mauro Gagliano

Le "vacche" della politica



Come uomini di diversa "ideologia" ritengono di allevare e amministrare la produzione di 2 vacche:

Il socialista - "Hai 2 vacche: il tuo vicino ti aiuta ad occupartene e tu dividi il latte con lui."

Il comunista - "Hai 2 vacche: il governo te le prende e ti fornisce il latte secondo i tuoi bisogni."

Il fascista - "Hai 2 vacche: il governo te le prende e ti vende il latte."

Il nazista - "Hai 2 vacche: il governo prende la vacca bianca e uccide quella nera."

Il dittatore - "Hai 2 vacche: la polizia te le confisca e ti fucila."

Il feudatario - "Hai 2 vacche: io prendo la metà del latte."

Il democratico - "Hai 2 vacche: si vota per decidere a chi spetta il latte."

Il democratico rappresentativo - "Hai 2 vacche: si vota per chi eleggerà la persona che deciderà a chi spetta il latte."

L'anarchico - "Hai 2 vacche: lasci che si organizzino in autogestione."

Il capitalista - "Hai 2 vacche: ne vendi una per comprare un toro ed avere dei vitelli con cui ini-

ziare un allevamento."

Il capitalista selvaggio - "Hai 2 vacche: fai macellare la prima e obblighi la seconda a produrre tanto latte come 4 vacche. Alla fine licenzi l'operaio che se ne occupava accusandolo di aver lasciato morire la vacca di sfinimento."

Il capitalista azzurro - "Hai 2 vacche: ne vendi 3 alla tua società quotata in borsa utilizzando lettere di credito aperte da tuo fratello sulla tua banca. Poi fai uno scambio delle lettere di credito con una partecipazione in una società soggetta ad offerta pubblica e nell'operazione guadagni 4 vacche, beneficiando anche di un abbattimento fiscale per il possesso di 5 mucche. I diritti sulla produzione del latte di 6 bovine vengono trasferiti da un intermediario panamense sul conto di una società con sede alle Isole Caiman, posseduta clandestinamente da un azionista che rivende alla tua società i diritti sulla produzione del latte di 7 vacche. Nei libri contabili di questa società figurano 8 ruminanti, con l'opzione d'acquisto per un ulteriore animale. Nel frattempo hai abbattuto le 2 vacche perché sporcano e puzzano. Quando stanno per beccarti diventi Presidente del Consiglio."

Ritorno alla dignità

(emilia.urso@email.it)

Pensieri sull'articolo 18

È bastato un articolo, indeterminativo, a far smuovere l'Italia.

È bastato paventare nuovi soprusi per far sì - finalmente - che gli italiani riscoprissero in massa la voglia di lottare.

Già, cari signori che tenete in pugno, ormai, persino i nostri pensieri.

Uomini di politica che siete riusciti a togliere significato al termine stesso di politica che deriva da "polis".

Per un pugno di euro e di voti dimenticate il motivo per cui la massa si reca alle urne per eleggervi.

Almeno per una volta, dunque, qualcosa si è risvegliato negli animi assopiti e demotivati di un'intera popolazione.

Il famigerato articolo 18 e tutto ciò che lo riguarda, fra dibattiti, bruschi ritorni indietro, berlusconiate varie, scioperi nazionali popolari di massa e quant'altro stiamo vivendo in sua virtù, è riuscito a smuovere un bel po' di acque che stagnavano da troppo tempo.

Bene! Che bello rivedere tutti in piazza per un motivo comune. Che bello potere, per una volta ancora, sentirsi parte integrante di una nazione che, col tempo, ha reso virtuale l'esistenza costituzionale dei propri cittadini.

Questa rentrée della minoranza, intesa appunto

come minoranza di obiettiva possibilità decisionale, fa sperare in una nuova logica comunitaria, più protesa agli interessi di tutti e non solo di "pochi eletti", appunto...

Chissà, forse, di articolo in articolo, fra qualche milione di anni, ritroveremo la nostra ormai dimenticata dignità di appartenenti ad una nazione naufraga nell'oceano degli errori e dei debiti.

Breve dissertazione sulle tragedie umane

Un piccolo aereo si schianta contro il Pirellone al centro di Milano.

Subito tutti col fiato sospeso!! Certo, vorrei anche vedere, con tutti i soprassalti vissuti negli ultimi 7 mesi, dalle Twin Towers ad oggi...

Abituati come siamo a fatti sempre più gravi ed eclatanti, stiamo proprio dimenticando che, ogni tanto, capitano disgrazie più "umane" degli attentati politici internazionali, degli eccidi di massa, dei vari matricidi e via tragicando...

Ma nella disgrazia questa volta, almeno, con questa ennesima brutta vicenda, ci siamo ritrovati a poter pensare ad un brutto incidente, e non ad un tremendo attentato o a perversioni mentali di vario genere.

Sicuramente, qualcosa di molto oscuro nella vita di Fasulo ci sarà pure, ma torniamo a storie di debiti e di denaro. Almeno per una volta.

La campagna elettorale per le elezioni amministrative

La candidatura Cicero, espressione di un centro-sinistra "ricongiunto"

La candidatura del diessino Cicero, rappresentante di commercio, era stata da noi resa nota già lo scorso inverno (nostra intervista nel numero del 15 gennaio scorso). Egli era allora il candidato del Movimento Democratico per Castelbuono (espressione di centro-sinistra) da cui, nel novembre 2001, si erano dissociati alcuni esponenti dei Verdi che non avevano condiviso l'imposizione di una lista bloccata di candidati per il rinnovo delle cariche all'interno del Movimento. Dalla scissione è nata una nuova aggregazione politica che ha preso il nome di "Nuova primavera." Quest'ultima, lo scorso marzo, aveva proposto un suo candidato alla carica di primo cittadino, l'ex sindaco della legislatura 1993-97, prof. Angelo Ciolino. Ma il 13 aprile scorso Nuova primavera e Movimento Demo-



cratico indicano un'assemblea pubblica per la designazione di un unico candidato, da votare in via preliminare proprio in sede di assemblea da parte non solo degli iscritti ai due schieramenti detti ma anche di altri cittadini che avessero voluto esprimere una scelta.

Durante l'incontro, presso l'i-

stituto delle Figlie della Croce, Gioacchino Cannizzaro di Nuova Primavera spiega le ragioni della nascita del nuovo gruppo, il cui proposito principale è quello di rivitalizzare il dibattito politico all'interno del centro-sinistra, e il perché dell'unione dei due gruppi che è quella di non presentare alle elezioni una sinistra spaccata. Intervengono i candidati Ciolino e Cicero e il secondo, che parla di "popolo del centro-sinistra", afferma senza mezzi termini che presentarsi divisi alle elezioni avrebbe significato non avere futuro. Cicero, già candidato, ha fatto dunque un passo indietro. Il motivo è tornare a dialogare con gli altri esponenti della sinistra del paese. All'assemblea si registrano numerosi interventi: c'è chi sostiene che la spaccatura registratasi nella sinistra locale è un fatto fisiologico e

comunque non differente dal quadro della sinistra nazionale; un altro intervento tenta di chiarire la perplessità sorta in tanti per la riunione di Movimento e Nuova Primavera affermando che unione non significa omologazione in quanto Nuova primavera continua a riconoscere i motivi per cui si è distaccata dall'originario Movimento; c'è chi afferma che la sinistra deve presentarsi il più possibile compatta perché il governo Berlusconi deve essere osteggiato a partire dalle realtà locali.

Quando si arriva ai voti per avere un solo candidato sindaco, vengono raccolte in tutto 272 schede di cui 161 indicano Cicero e lo riconfermano candidato di tutto il centro-sinistra. In sede di assemblea viene pure approvato un documento programmatico comune ai due gruppi.

La candidatura Lupo, espressione di un centro-destra "misterioso"

Viene resa nota in un pubblico comizio il 14 aprile, senza alcun simbolo partitico, come esponente di una lista civica. Lupo, di matrice democristiana, avvocato e direttore di un periodico locale, ha rivestito più volte cariche amministrative. Circondato dai consiglieri dell'attuale maggioranza consiliare, esponenti del Polo-Unità civica, Lupo ha rimarcato l'importanza di possedere pregresse esperienze amministrative nel momento in cui ci si propone per il governo di una comunità ed ha posto come punto nodale per lo sviluppo



del paese la valorizzazione del pa-

trimonio artistico e ambientale per l'incentivazione del turismo come attività economica. Nessun documento programmatico scritto è circolato al momento della presentazione ufficiale nella piazza del paese.

Ma oggi sono maturate altre situazioni che costringono Lupo a tener conto dei partiti e a lottizzare l'affidamento degli incarichi assessoriali secondo le richieste provenienti dall'intero schieramento. Mentre andiamo in stampa conosciamo solo i mugugni che circolano in sordina nei bar e nelle piaz-

ze, dato che il centro-destra non ama dibattere in pubblico le proprie scelte. Sappiamo solo che è stato molto sofferto e disturbato il percorso che dovrà portare alla coesione tra persone animate, secondo quanto asseriscono, esclusivamente dal bene collettivo e non personale.

Mentre finiamo di comporre il giornale (1° maggio), vengono presentate in municipio le 8 liste (4 nel centro-sinistra e 4 nel centro-destra) e circa 150 candidati che dovranno dar vita al nuovo Consiglio comunale.

La scelta di Rifondazione Comunista

All'assemblea del 13 aprile è intervenuto Giuseppe Castagna, esponente di Rifondazione comunista, spiegando che la sezione a Castelbuono è nata proprio come risposta alle spaccature della sinistra. In una fase del periodo pre-elettorale si era addirittura parlato di un candidato a sindaco proprio. Il ritiro della candidatura Cicero e la sua riproposizione assieme a Ciolino al fine di avere un solo candidato sono stati vissuti come un segno di democrazia, per cui Rifondazione si è schierata con i due gruppi riuniti. "Vogliamo fare da osservatori dentro la sinistra - ha detto Castagna -. Non vogliamo poltrone nell'Amministrazione ma solo spronare al buon lavoro."

La posizione di Alleanza Nazionale

Il 17 aprile, presso i locali del Collegio di Maria, il gruppo di AN "Giuseppe Spallino" ha tenuto la propria assemblea per decidere la linea da seguire nella competizione elettorale: uscire in proprio o appoggiare un candidato sindaco sostenuto da altre compagini. Due esponenti del gruppo castelbuonese, il dott. Giuseppe Castiglia e il geom. Antonio Campo, hanno detto che da buoni paesani con a cuore le sorti del paese non avrebbero mai potuto accettare una designazione dall'alto da parte della segreteria provinciale o regionale di un candidato forestiero, non radicato nella realtà del paese, né hanno condiviso il prevalere di logiche di partito quando hanno cercato di trovare un progetto comune agli altri schieramenti del Polo. "Dobbiamo garantire un'etica alla politica - ha continuato Campo -, pertanto non possiamo accettare nessun candidato che debba sottostare agli interessi di politici più grossi. Noi dobbiamo essere delle sentinelle per il paese." Sull'effetto deleterio delle spaccature all'interno dell'attuale Consiglio comunale, Campo ha ricordato la triste vicenda del Piano regolatore generale e l'immobilismo che ne è derivato.

L'intervento dell'onorevole di AN Guido Virzi ha sviluppato un ragionamento politico favorevole non alla uscita in campo di un candidato della sola compagine di AN ma alla stipula di alleanze. "Campagne elettorali fatte l'un contro l'altro armati non portano a nulla - ha detto senza tergiversare Virzi -. In questi casi due più due non fa quattro. Quando si separano i partiti della stessa compagine, alla gente si deve fornire una buona spiegazione sul perché e questo implica andare a dire necessariamente qualcosa di brutto dell'altro! Possiamo sì innamorarci di un candidato tutto nostro, ma questo è sentimento, non ragionamento. Il ragionamento impone invece l'alleanza". Anche il dott. Castiglia ha affermato che andare da soli alle elezioni è deleterio perché significa proporre già in partenza all'opinione pubblica una frammentazione del centro-destra.

Alcuni intervenuti hanno insistito per un candidato proprio, poi si è passati ai voti ed è stato deciso di optare per l'alleanza. E' stato immediatamente escluso che si potesse appoggiare la candidatura del dott. Antonio Tumminello, esponente del centro, qualora fosse stata confermata. AN ha deciso così di sostenere l'avv. Lupo e di formulare una propria lista per il Consiglio.



www.madonie.com

**Il portale delle Madonie
Paesi, aziende, forum, chatt...
per essere visibili,
per essere informati**

headoffice@madonie.com

tel. 338 9851034

free MadonieBanner

Elezioni amministrative In lizza il meglio del meglio

Si avvia alla scadenza il mandato della Giunta di Peppinello Mazzola e del Consiglio comunale e il 26 maggio prossimo si voterà per il rinnovo della classe dirigente del paese.

Le spaccature e le ferite negli schieramenti di destra e di sinistra, causate dalla difficile scelta dei nomi da candidare alla carica di sindaco, si sono apparentemente risanate. Gli "uccellini" svolazzanti e cinguettanti qui e là alla ricerca del nido giusto son volati. Vengono dunque proposti Mario Lupo per il centro-destra e Mario Cicero per il centro-sinistra. Sono persone da tempo impegnate in politica, guerrieri al servizio della comunità castelbuonese, pronti ad immolarsi per il bene collettivo. Si candidano ognuno per occuparsi del bene dell'altro, ognuno proteso ad assicurare un governo al paese e che sia il più dignitoso possibile.

Tra i due Mari...

La sensibilità umana e politica dei due concorrenti alla poltrona di sindaco è molto elevata. Con uomini del genere Castelbuono sarà servita a dovere. Verrà riverniciata e lucidata nell'immagine e nel prestigio. Il destino del paese continuerà ad essere ridente e florido. Solo un piccolo problema: i nostri paladini si chiamano tutti e due Mario. Chi scegliere? "Tra i due Mari sempre il minore".

Le "civili" peppinellate

L'«equilibrio» e la «saggezza» del sindaco Giuseppe Mazzola

Giuseppe Mazzola non riesce a digerire la mancata ricandidatura a sindaco da parte dello schieramento di centrosinistra di cui ha fatto parte. In più occasioni pubbliche, infatti, ha mostrato esasperato risentimento e personalismi vari nei confronti di quanti hanno messo in discussione il suo operato: ci è apparso carente di equilibrio discorsivo, pregno di acredine e rabbia. I comportamenti e gli atteggiamenti che caratterizzano il primo cittadino mettono in luce una caduta di stile che non solo non si addice alla figura di un sindaco, ma abbassa di molto la qualità dialettica e oratoria della politica castelbuonese, un tempo di elevato livello.

Peppinello Mazzola non accetta suggerimenti, meno che mai critiche. È rancoroso, vendicativo e poco aduso al confronto. Anche nei riguardi de «l'Obiettivo» in uno degli ultimi suoi comizi ha mostrato queste caratteristiche. Comprendiamo la sua delusione per non essere stato riproposto alla prima poltrona dell'Amministrazione civica (cosa che non sarebbe successa se fosse stato un grande sindaco) ed anche se non giustificiamo il suo livore, lo perdoniamo senza prendere in considerazione le sue accuse nei nostri confronti.

Un paese brillante. Sulla carta

Un opuscolo stampato dall'Amministrazione comunale di Castelbuono, dal titolo "Dal progetto alla realtà", ci è stato inviato dal sindaco Giuseppe Mazzola con richiesta di rettifica del nostro precedente articolo dal titolo "Chiu scuru di menzannotti...".

È ovvio che per ragioni di spazio e malgrado egli faccia ricorso alla legge non possiamo pubblicare il lunghissimo elenco (12 pagine) d'interventi sul paese che egli, a fine gestione, ha voluto ricordare alla popolazione. Consigliamo ai cittadini di recarsi in Municipio per chiedere una copia di questo prezioso libretto.

Quanto il contenuto corrisponda al vero e smentisca le critiche e le affermazioni da noi fatte in precedenza lo lasciamo stabilire ai nostri lettori e il sindaco ai suoi elettori.



ti. Non ci sembra infatti carino insistere sulle nostre posizioni nei riguardi di un uomo che, afflitto già da problemi più o meno personali, dichiara di voler abbandonare la vita politica.

Anche Mazzola ha cercato di dare il suo contributo al paese. In che misura v'è riuscito è sotto gli occhi di tutti, lasciamo giudicare ai cittadini che a Castelbuono sono molto esigenti. Peppinello è ancora giovane ma, per godersi quanto più lungamente possibile il resto della sua vita, gli consigliamo di sorridere sempre e comunque. Farà bene prima di tutto a se stesso, in buona dose anche agli altri.

La "schedina"

E' certo: il sindaco sarà Mario...

Mario Cicero - L'uomo del Movimento, che circola sempre a sinistra (cercate di scansarlo in qualche curva!). Vola molto in superficie ma quando affonda il dito nella piaga crea dispiaceri (a chi se li merita). Egli non è nuovo alle stanze dei bottoni; qualche volta è riuscito a sbottonare le bretelle di Palazzo e a calar giù le brache a qualcuno. Non è andato oltre ma è ancora giovane: se vuole ha abbastanza tempo per farlo.

Cicero è il consigliere più popolare, colui che parla per strada alla gente, l'unico che s'intende d'impresa e di turismo, che parla di coinvolgimento di tutti in tutto. Che aggrega anziché dividere, che si occupa delle piccole cose per votarsi alle grandi, che la spunta sui sussurri intellettualoidi e morbidi dei coniglietti della riserva ambientale.

Mario Lupo - Non perde il pelo e nemmeno il vizio della politica. Si occupa del paese da quando "aveva i calzoncini corti". Durante il suo lungo percorso è riuscito mirabilmente ad accumulare tutte le energie, le passioni e gli entusiasmi per il bene del paese! E' uno che conosce la formula giusta per salvare il paese, ma non l'ha mai applicata. Alla sua avanzata età lo vediamo ancora insistere accanto alla popolazione la quale trae linfa dal suo sapere... Sostenitore della produttiva formula che vuole il giornalismo al servizio della politica, possiede innumerevoli qualità, una fra tutte la grande umiltà con cui svolge la sua missione! La Bibbia? Il Vangelo? Fanno ridere di fronte al tracciato missionario dell'avvocato-giornalista che conosce i segreti della gestione giuridico-amministrativa di tutto il circondario. La sua azione è civica. Non ama dar credito e importanza ai partiti. Tranne quando gli servono.

La trasparenza contro i veli

di M. Angela Pupillo

Maggio 2002, un progetto per il paese è lo slogan con cui il centro-sinistra e il suo candidato sindaco Mario Cicero si stanno proponendo alla popolazione votante. Il giusto merito che a Cicero si deve riconoscere nel momento pre-elettorale è la trasparenza con cui sta manifestando le sue intenzioni, nel confronto a viso aperto. Cosa che non possiamo dire del centro-destra e del suo candidato Mario Lupo.

Sappiamo, perché manifestato in pubblici incontri, da quali partiti è costituito il centro-sinistra, sappiamo che Rifondazione Comunista se ne è mantenuta fuori ma sosterrà il candidato Cicero. Degli avversari invece non abbiamo chiare né la configurazione né le decisioni. Virtuali, tanto gli uomini quanto gli intendimenti. O semplicemente camaleontici?

A metà aprile l'avv. Mario Lupo si presenta al popolo come candidato sindaco di una lista civica che sembra elevarsi al di sopra delle parti politiche di centro-destra, ma qualche giorno dopo si vociferava esattamente il contrario e Lupo diventa esponente di partiti precisi. Ufficialmente però non si sa nulla. Disegni e trame di quella politica giocata a suon di numeri e senza faccia?

Il 27 di aprile, presso il collegio di Maria, Cicero rende pubblica la composizione della sua Giunta, in ottemperanza alla voce del documento programmatico del suo schieramento in cui si dice che gli assessori sono scelti dal candida-

to sindaco su una serie di nominativi. Essa sarà composta da Mimma Purpuri (ingegnere), Enzo Castiglia (direttore di banca), Santino Leta (medico), Carmelo Mazzola (attuale vicesindaco), Pietro Ferrauto (impiegato e attualmente consigliere comunale), Gioacchino Carollo (ginecologo); quest'ultimo però designato successivamente in sostituzione dell'attrice Stefania Sperandeo che ha dovuto declinare per ragioni di lavoro. Parte di essi figura anche nella lista dei candidati al Consiglio comunale.

Mario Cicero specifica che Angelo Ciolino, l'altro iniziale candidato di sinistra, ha preferito non guidare alcun assessorato ma ha scelto di candidarsi al Consiglio comunale. "All'indomani della mia riconferma ho invitato a proporre persone per la Giunta. Non le ho scelte col bilancino perché il progetto politico per il nostro paese va ben al di sopra dell'appartenenza a una segreteria di partito" ha commentato con enfasi il candidato, leggendo pure la proposta di Giunta di Nuova Primavera che non condivide le scelte in quanto non risponderebbero a esigenze di innovazione.

Facciamo notare che dei sei nomi proposti da Cicero, Leta e Mazzola hanno già una lunga presenza nello scenario politico castelbuonese. La proposta di Nuova Primavera era invece quella di formare la Giunta interamente con persone nuove. Non si può nascon-

(continua in ultima)

A colpi di curriculum o a colpi di partito? Il Consiglio comunale elegge i revisori dei conti

Ormai prossima la data delle elezioni per il rinnovo delle cariche locali, le sedute dell'attuale Consiglio comunale sono arrivate agli sgoccioli. Ma il tenore astioso e da segregazione razziale che ha contraddistinto gli schieramenti nel corso della consiliatura è ancora come nuovo. Maggioranza del Polo-Unità civica e minoranza dell'Ulivo, assistite dai consiglieri dissociatisi nel tempo dal gruppo del Polo e ora nelle file di Democrazia europea, nella seduta del 23 aprile votano per il rinnovo dei revisori dei conti del Comune. Abbiamo sperato in cuor nostro che la coincidenza del fatto con l'imminente apertura della campagna elettorale fosse solo casuale, dato che siamo sempre convinti, forse scioccamente, che i bisogni della gente, la programmazione da fare e il modo di agire non abbiano colore partitico e non siano schierati né a destra né a sinistra...

Il collegio dei revisori deve essere formato da un revisore contabile, un dottore commercialista e un ragioniere. I consiglieri dell'Ulivo dichiarano apertamente di voler propendere per professionisti paesani di cui conoscono le competenze. I nomi proposti fra i richiedenti la carica sono la ragio-

niera Rosaria Mazzola, il dottore commercialista Antonio Prestianni e il ragioniere Polizzotto, il quale è l'unico a non essere castelbuonese, in quanto tra i professionisti paesani nessuno ha il requisito specifico per ricoprire la terza carica.

Il capogruppo della cordata opposta, Giuseppe Naselli, incomincia il suo encomio per la valorizzazione delle risorse del luogo. Tutto pare filare liscio come l'olio. Ma come nei colpi di scena cinematografici, nella rosa delle sue proposte vengono inseriti la Mazzola e il Polizzotto mentre il dottore commercialista Prestianni rimane fuori, spiazzato da un certo dott. Padalino.

E' quasi superfluo dire quali consiglieri si inalberano alla grande. "La cosa peggiore nella vita è prendersi in giro!" tuona Mario Cicero e accusa Naselli di aver fatto uno scivolone.

Scivolone? Ma quando mai, ribatte Naselli, e nel suo giro di parole non ce n'è una che faccia comprendere perché il dott. Prestianni non gli vada proprio a genio. Mentre sono in corso le operazioni di voto interviene pure il sindaco Mazzola che non ce la fa più a contenersi. Indignatissimo, di-

ce di assistere alla penalizzazione di un concittadino e l'atto gli appare offensivo non solo nei confronti di una professionalità provata da un ricco curriculum ma anche verso la stessa Amministrazione e la sua carica di sindaco. "Vergogna!" grida qualche consigliere dell'Ulivo mentre Naselli si scaglia contro il sindaco accusandolo di aver fatto con le parole un'operazione illegittima, da campagna elettorale, proprio durante le votazioni.

Cronaca dello scrutinio: si vota per il primo componente e tutti concordano per la Mazzola. "Votiamo adesso per il dott. Prestianni e il dott. ... come si chiama?" annuncia lesto il presidente del Consiglio Bonomo. Gli 8 voti di Prestianni sono superati dai 10 del dott. Padalino. O è Padalino? Tra i suoi elettori ci sono quelli che sulla scheda hanno scritto nel secondo modo. Si paventa l'annullamento dell'operazione salvata in extremis dalla segretaria comunale la quale scopre che pure nelle carte che ha davanti il cognome del Padalino è bistrattato con vocali "a" ed "e" intercambiabili... "Ognuno ha memorizzato come ha letto!" giustifica platealmente il presidente Bonomo, quasi a voler

esorcizzare la sola possibilità di essere presi dal dubbio che la politica si gioca sui numeri e non sulla coerenza. Ma tra tutti i voti ce n'è uno che non c'entra nulla. Un consigliere distratto (o pentito?) ha votato infatti per Polizzotto che però può essere oggetto solo della terza votazione. Quest'ultima porta alla elezione del rag. Polizzotto quasi all'unanimità. Il perché del quasi? Un votante ha deciso di scrivere sulla sua scheda: "servi!". Un termine breve che la dice lunga. E' forse il rimprovero severo rivolto a chi probabilmente non ha votato secondo il suo pensiero ma secondo il gruppo di appartenenza? E quanto ha inciso sulla eleggibilità l'appartenenza a una cordata o ad un'altra più dell'essere del luogo?

Nella stessa seduta il Consiglio, dopo lunghi inconvenienti posti dalla maggioranza, ha approvato delle delibere dell'Amministrazione consistenti in espressioni di volontà politica per l'acquisizione di pareri e nulla osta da parte della Sovrintendenza per la realizzazione di progetti di privati per l'apertura di cinque-sei attività produttive nel territorio di Castelbuono, finanziati con i fondi dei Prusst. Il momento è quello prelettorale e della propaganda. Anche in questo caso ci siamo augurati la pura coincidenza dei tempi.

Teatro dialettale: "Meglio un uomo vero che un prete finto" Una esilarante commedia rappresentata dal Gruppo Teatro Incontro

Anche quest'anno il Gruppo Teatro Incontro, una realtà castelbuonese con esperienza ormai quasi trentennale, non è mancato al rituale appuntamento con una rappresentazione teatrale brillante, portando sulla scena, il 20 e 21 aprile u.s., la commedia in tre atti "Meglio un uomo vero che un prete finto" di Renato Fidone, per la regia di Aldo Mazzola. Essa narra di una vicenda politica grottesca che riporta alle mente il classico di Guareschi "Don Camillo e Peppone".

Il personaggio principale è un prete, Don Saverio (Michele Crivello), il quale è dibattuto tra il ministero ecclesiastico e la passione per la politica. Proprio questa lo porta alla fondazione del PDUL (partito degli uomini liberi) e, via via, al centro di un'agguerrita campagna elettorale senza esclusione di colpi.

Nella farsa vengono coinvolti tutti senza alcuno scrupolo, anche con ricatti e compromessi: dalla perpetua Saruzza (Rosaria Mazzola) all'avv. Benito La Dura (Mimmo Scialabba), invaghito della sorella di Don Saverio, Virginia (M. Caterina Pantano). Egli, per portare a buon fine la relazione sentimentale con quest'ultima, è costretto dal prete a strappare la tessera del



Didascalia: da sinistra Elio Sicilia, Michele Crivello, Mimmo Scialabba e Alberto Terrana durante la rappresentazione (Foto Rosario Mazzola).

partito di appartenenza.

Don Saverio, per la sua campagna elettorale, finisce così per attirare le ire degli avversari in campo, primi fra tutti il sindaco Peppino De Vita (Antonio Di Garbo) e il consigliere comunale cav. Sferlazza (Marcello Castiglia), i quali, inferociti dall' acceso scontro politico, mettono in atto con ipocrisia e sopraffazione, tipiche degli scontri politici, ogni sorta di minaccia per mandare in aria tutti i programmi del "Parrinazzo".

Alla fine, il furbo Don Saverio con la sua arguzia riesce con non poche difficoltà a strappare il consenso agli avversari servendosi anche della moglie del sindaco, Anita (Ina Mazzola), la quale si rivolge a lui per poter celebrare un matrimonio riparatore tra il giovane figlio Palmiro (Alberto Terrana) e la figlia del cav. Sferlazza, Maria (M. Chiara Mazzola). Neanche l'intercessione della Curia, tramite il vescovo mons. Lanzafame (M. Gugliuzza), riesce a

convincere Don Saverio a ritornare sulla "retta via". Egli, invece, si spoglia definitivamente dell'abito talare, indossato per troppi anni con ipocrisia, riconoscendo sinceramente che la sua vera missione non era quella di pastore di anime ma di interprete di bisogni più terreni ed autentici. La divina provvidenza, però, non tarderà a dare il suo segno, sostituendo Don Saverio con il giornalista dell'*Eco di Sicilia*, Alfio Paternò (Elio Sicilia), un personaggio coloritissimo, intervenuto nella vicenda politica per fare un articolo e che viene colto da una improvvisa vocazione ecclesiastica.

La rappresentazione ha divertito molto il pubblico e sembra cadere a fagiolo in un momento di confronto politico locale in cui "le commedie" si portano in scena non solo in teatro, ma anche sui palchi dei comizianti. Nessuno ha dovuto sforzarsi più di tanto per tirare fuori una risata, alleggerendo il proprio animo, o per coglierne l'eloquente messaggio: ognuno in questa società faccia la propria parte con sincerità e onestà, senza nascondersi dietro falsi ruoli, inutili e dannosi a se stessi e soprattutto agli altri.

Angela Pitingaro

Il «parlatoio» della Provincia si sposta sulle Madonie

L'ex Convento dei Padri riformati di Petralia Sottana, nel suggestivo scenario della pineta comunale, il 13 aprile u.s. ha ospitato l'itinerante Consiglio provinciale convocato dal presidente Dario Falzone. All'ordine del giorno il rilancio delle Madonie.

Erano presenti più di 130 consiglieri comunali dei 24 Comuni della zona, i componenti dell'Assemblea provinciale, il presidente del Parco delle Madonie, Massimo Belli, il vicerettore dell'Università di Palermo, Giorgio Santangelo, e moltissimi cittadini madoniti.

L'impegno di tutti si è indirizzato verso la realizzazione di importanti opere che possono favorire lo sviluppo socio-economico del comprensorio, come il completamento dello svincolo di Irosa, la riqualificazione della fascia costiera, l'elettrificazione rurale, il potenziamento del paese-albergo e la realizzazione del polo universitario.

Quest'ultimo punto ha calamitato

Polo universitario, completamento svincolo Irosa, potenziamento paesi-albergo tra gli argomenti trattati in una seduta congiunta dei Consigli provinciale e comunali

L'attenzione di molti esponenti politici e l'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione, Carmelo Scelta, ha annunciato che entro dieci giorni la bozza dello statuto del consorzio verrà proposta dalla Commissione competente per arrivare al più presto al Consiglio provinciale.

Il vicerettore dell'università Giorgio Santangelo nel suo intervento ha sottolineato che l'Università di Palermo ha tutto l'interesse di mettersi a disposizione del territorio e del consorzio universitario madonita, ma se mancano le volontà politiche essa si rifiuterà di fare solo passerella in occasione dei vari convegni.

Ma cosa ci si aspettava da questo convegno?

Alla fine dei lavori il professore Alessandro Musco ci ha detto che l'incontro ha rappresentato una utile occasione di confronto. Secondo lui bisogna però ancora confrontarsi su un documento di sviluppo serio e rigoroso. Il comprensorio delle Madonie è stato soffocato e compresso nel suo protagonismo politico; ci si dovrà quindi impegnare per creare un grosso movimento che sappia prospettare le necessità di questi luoghi e tutelarne le popolazioni.

Pino Di Martino, consigliere provinciale, ha asserito che questo non è stato un convegno ma un'assemblea dei Consigli provinciali e comunali congiunti, per mettere a fuoco le problematiche del territorio. «Se ci riusciamo, per lavo-

rare in collaborazione nei fatti e non soltanto con le parole, questo territorio ha necessità di fare squadra coinvolgendo in pieno la Provincia. Enti locali e Provincia devono compattarsi verso una Regione completamente assente che centralizza sempre di più le risorse e il potere.»

Al convegno hanno manifestato i ragazzi dell'Istituto tecnico per geometri di Polizzi Generosa, che chiedevano con forza l'impegno della Provincia. «A noi – ha lamentato il rappresentante d'istituto Giuseppe Zafonte – sono state fatte delle promesse, ma non abbiamo niente di certo, non sappiamo quale sarà il nostro futuro. Un giorno, quando usciremo da questa scuola per immergerci nel mondo del lavoro, saremo costretti ad allontanarci dal nostro paese. Cercheremo di ottenere un incontro con il presidente affinché prenda un impegno concreto per la risoluzione dei nostri problemi.»

Antonio Polito

Cefalù Un interessante convegno sulla presenza islamica, ebraica e cristiana nell'isola Sicilia, crocevia di popoli e culture

di
M. Angela Pupillo

«Una società che si chiude al diverso è destinata ad avvizzire»

Un convegno svoltosi a Cefalù lo scorso 11 aprile, dal titolo «Islamismo, Ebraismo, Cristianesimo in Sicilia. Cosa ci unisce, cosa ci divide», organizzato dalla fondazione culturale Mandralisca con la collaborazione del Comune di Cefalù e della Provincia regionale di Palermo, nei locali del cinema Di Francesca, ha messo in luce aspetti della «sicilianità» che rischiano di passare completamente sottobanco per chi non li studia da autodidatta. Il nostro sistema formativo infatti non dà spazio alla conoscenza approfondita delle civiltà che nella nostra isola si sono avvivate.

Abbiamo constatato due cose essenziali: prima di tutto come e quanto un popolo plasmò il territorio in cui si trova a vivere con tutto ciò di cui è portatore e in secondo luogo che la Sicilia è una terra venuta al cospetto di tante «altre culture». Da qui il nodo cardine del convegno: come sono state interpretate e visute queste ultime? Quali gli apporti artistici, linguistici, religiosi, gastronomici, ecc. propri di popoli passati dalla Sicilia? E' avvenuta quella che i sociologi chiamano «integrazione»? E ai nostri giorni quali sono i retaggi delle «altre culture» nei nostri luoghi?

I lavori del convegno sono iniziati con il flash dell'assessore regionale ai Beni culturali Fabio Granata. Un accenno agli attuali impegni del suo assessorato sul fronte dei temi storici in Sicilia per finire con l'espressione «dobbiamo essere sen-

sibili all'ascolto dell'altro da sé». Poi si è scusato per non potere seguire gli interventi ed è fuggito per altri impegni, aderendo ad una prassi non rara per chi fa il politico di professione...

Il tema del convegno è stato affrontato secondo un approccio sociologico e antropologico. Di identità e religione ha trattato in apertura il prof. Mario Giacomarra, docente di Sociologia della Comunicazione all'Università di Palermo, il quale ha spiegato il significato del termine «integrazione»: è la convivenza fra culture di popoli diversi nello stesso luogo, senza predominio di una su un'altra. L'integrazione è pertanto diversa dall'«assimilazione» che si verifica quando un popolo che arriva in una nuova terra perde le sue specificità culturali per essere assorbito dal popolo ospite. E' attraverso l'integrazione che si costruisce l'identità di un popolo e la religione è un elemento centrale nel processo di integrazione, così come è parte integrante della cultura di un popolo. Essa è una sorta di quadro in cui un popolo si riconosce. Oggi si parla di società multietniche: esse lo sono davvero se non si ha il predominio di una cultura su un'altra. «E' sempre l'incontro che arricchisce – ha detto Giacomarra –. Una società che si chiude al «diverso» è destinata ad avvizzire, al suicidio».

La Sicilia è stata un crocevia di popoli già quattromila anni prima di Cristo e verso il 1000 vi si professavano il culto cristiano, quello ebraico

e quello musulmano. Tre religioni, dunque, lingue diverse, storie di emigrazioni di popoli, ma la convivenza tra le genti era pacifica, ha evidenziato Giacomarra. Andiamo però ai nostri giorni: da noi vivono tantissimi immigrati e il concetto che si ha di loro è purtroppo negativo. Sono stati i mass media a diffondere su di loro il pregiudizio, il quale si combatte solo con la conoscenza. In un contesto di tal fatta l'integrazione non può realizzarsi. Molto calzante è risultato l'esempio degli Stati Uniti d'America. Se essi sono oggi la prima potenza mondiale, ciò si deve al fatto che hanno sempre accolto gli stranieri e le loro culture. «Ricordiamoci che oggi noi vediamo l'immigrato come siamo stati visti noi siciliani da emigranti, cioè negativamente!», ha detto in conclusione il prof. Giacomarra.

«Che i siciliani hanno «l'altro» dentro di sé è dimostrato dalla presenza di moschee, cibi, riti, arte di altri popoli – ha evidenziato a seguire l'antropologo Silvio Marconi, trattando della Sicilia come ponte tra Islam ed Europa –. In Italia in genere, e in Sicilia in particolare, siamo intrisi di altre culture che però abbiamo calpestato e censurato perché abbiamo assimilato pregiudizi: il contatto con la cultura islamica ha fatto considerare i siciliani come degli inferiori!». Il nostro sistema formativo (scuole superiori e università), a suo dire non ha fatto nulla per cancellare questo pregiudizio e molti studi sulle culture che ci hanno influenzato vengono omessi e

snobbati. Eppure, se il nord Europa oggi è quello che è, lo deve a tutto ciò che è passato attraverso la Sicilia. Marconi ha spiegato pure che l'incontro tra popoli può provocare una conseguenza disastrosa: l'etnocidio. Si tratta del soffocamento della cultura di un popolo imposto da un invasore e in maniera molto intensa non ha esitato a dire che la Sicilia ha subito l'etnocidio per mano degli Angioini e degli Aragonesi. Le Madonie in particolare sono state un sito che di questo stato di cose ha sofferto molto.

Il prof. Marconi ha accompagnato le sue argomentazioni con molte diapositive, facendo vedere al pubblico, ad esempio, quanta arte della ceramica sia passata dall'Islam all'Europa attraverso la Sicilia, così come la struttura urbanistica (i vicoli ciechi, ad esempio, erano del tutto sconosciuti in Europa). Ha fatto molte osservazioni su monumenti quali il chiostro di Monreale (basato su moduli orientali e non latini), il duomo di Cefalù, il palazzo della Zisa di Palermo, il lavatoio medievale di Cefalù che, a suo dire, ha solo una denominazione di comodo perché in effetti è opera musulmana, affermazione testimoniata dal fatto che la cultura dell'igiene è di discendenza araba e non spagnola. In campo letterario, Marconi ha detto anche che la poesia delle corti siciliane non abbia avuto come modello quella provenzale ma quella islamica. Altro appunto sulla Divina Commedia di Dante, per la quale

(continua a pag. 10)

Antonio Sottile, l'ecllettismo di un artista

**Dalle note di un pianoforte
alla regia di *Canto di maggio*
Il maestro in un tributo d'amore
al suo paese natio**

di M. Angela Pupillo

“E' un tributo d'amore al suo paese” ha concluso la presentatrice Anna Maria Guzzio la sera del 27 aprile, quando gli abitanti del paesino di Isnello e tanta gente del circondario si sono assiepati nella chiesa madre per assistere ad un evento importante e sicuramente corale: la proiezione di un lungometraggio dal titolo *Canto di maggio*, il cui regista è Antonio Sottile.

Sottile, di cui si è occupato più volte il nostro giornale, è docente di Pianoforte al Conservatorio di musica di Palermo, compositore e concertista. Ed anche se vive a Palermo, l'abbraccio tra lui e Isnello, il suo paese natale, è sempre forte. Questa primavera infatti è uscito come regista di un film-documentario che scrive in immagini e musica una pagina importante della vita di Isnello, imperniata sulla festività della giornata del 1° maggio.

La serata isnellese ha visto la partecipazione dei vertici dell'Arma dei Carabinieri di Sicilia, con il generale Giorgio Piccirillo, il direttore del Conservatorio “Vincenzo Bellini” di Palermo, il presidente del Parco delle Madonie, i direttori del *Giornale di Sicilia* e dei due periodici locali stampati a Castelbuono, il vescovo della diocesi di Cefalù. Dopo l'anteprima in paese, il 28 aprile è avvenuta la presentazione al teatro Politeama Garibaldi di Palermo.

La collaborazione alla produzione del film-documento è stata assicurata dalla Fanfara della Regione Carabinieri Sicilia, dalle voci bianche del conservatorio di Palermo, dall'attore Michele Placido e dalla popolazione di Isnello. La produzione è avvenuta col contributo del Comune di Isnello, della Provincia regionale di Palermo, dell'Ente Parco delle Madonie, del Conservatorio “Vincenzo Bellini”, della Città di Palermo e dell'Arma dei Carabinieri.

Un film-documento, una pagina di vita

Per comprendere perché l'opera di Sottile è una pagina di cultura e di identità civica, occorre premettere che per gli isnellesi la giornata del primo 1° maggio non è solo la festa del lavoro ma anche la festa del Crocifisso e un momento di ringraziamento per i frutti prodotti dalla terra. Quel giorno



Antonio Sottile in una recente foto

è l'occasione per eseguire la “Frottola”, un particolare prodotto artistico in cui musica e canto, si fondono in un tutt'uno (a Isnello è tradizione che ad ogni santo corrisponda una “frottola”).

L'evento culturale da cui è scaturita l'idea del maestro Sottile di documentare una pagina di vita del suo paese natale è legato al 1° maggio del 2000, anno in cui propose la versione musicale della Frottola secondo lo spartito originario (da lui ritrovato) risalente al 1868. L'autore è Vito Graffeo, uno dei maggiori musicisti di quel periodo operanti a Palermo, compositore del regio Collegio di Musica. Il Graffeo era venuto a conoscenza dei fermenti musicali allora rilevanti a Isnello grazie al suo allievo isnellese Francesco Bardi. La musica fu poi corredata dalle parole dell'etno-antropologo isnellese Cristoforo Grisanti, vissuto pure lui in quegli anni.

L'esecuzione dello spartito originario di quel 1° maggio 2000 fu affidato alla Fanfara dei Carabinieri della Regione Sicilia e al coro del Conservatorio Bellini di Palermo.

In quell'occasione furono prodotti una serie di documenti in audio e in video, integrati da frammenti di video amatoriali che sono stati elaborati dal maestro Sottile e dal fotografo castelbuonese Vincenzo Distefano. L'idea era quella di potere garantire la conservazione del ricordo di quella giornata memorabile per gli isnellesi in un documento filmico che è stato realizzato utilizzando anche riprese che hanno coinvolto i vari volti della comunità. Così il lungometraggio ha preso corpo, articolandosi nelle sue varie parti. Assieme agli allievi e ai musicisti del conservatorio di Palermo si sono organizzate alcune registrazioni

Poiché storia non è...

Poiché storia non è solo quella conservata negli annali del sangue e della forza, bensì quella legata al luogo, all'ambiente fisico e umano in cui ciascuno di noi è stato educato. Storia è il gesto con cui s'intride il pane nella madia o si falcia il grano; storia è un nomignolo fulmineo, un proverbio cattivante, l'inflessione di una voce, la sagoma d'una tegola, il ritornello d'una canzone; tutto ciò infine che reca lo stemma del lavoro e della fantasia dell'uomo. Materia che perisce prima d'ogni altra e di cui nessuno, quasi, si cura di custodire i reperti (Gesualdo Bufalino, da “Museo d'ombre”).

Alla stregua di Bufalino, penna siciliana tanto fine quanto appassionata, abbiamo sempre sostenuto l'immenso, inestimabile valore della memoria di un luogo. Il luogo in senso lato, il luogo che è la sua gente, le sue strade, i suoi valori, le sue tradizioni e contraddizioni, la sua musica, i suoi sussurri...

E quale libro di cronache generali può eternare nel tempo la memoria di un sussurro, quella corallità dalle mille sembianze fatta di vita quotidiana che la gente indigena di un luogo alimenta senza saperlo? L'unico libro possibile è quello della sensibilità. Ecco che allora persone più attente e consapevoli, in grado di concepire atti d'amore semplici ma vitali verso un luogo e la sua gente, ne garantiscono la memoria, nella gratuità del loro sentire...

digitali in audio, molto utili per l'impaginazione del lavoro.

L'opera ha essenzialmente una concezione musicale ed è costituita da 18 episodi, ognuno col suo titolo: *Attesa, Entrata in festa, santa iurnata*, ecc. Sulla partitura musicale di ogni singolo brano componente l'intero spartito del maestro Graffeo, si snoda un costrutto narrativo per immagini che raccontano la giornata particolare, un connubio tra sacralità e festa popolare. Ci sono pochissimi interventi di voce. A uno di essi ha prestato la voce il famoso attore Michele Placido.

Un luogo, una storia, un afflato

Il sentimento di appartenenza, il sentore radicato della propria radice: questo è quanto regala allo spettatore Antonio Sottile nei panni del regista. Lo fa col linguaggio che gli è fortemente congeniale, quello della musica. Essa di-

venta una sorta di collante, il filo invisibile che annoda più generazioni di persone in un afflato solo, valicando i confini del tempo. Vecchi e bambini si vedono protesi, fisicamente e mentalmente, verso ciò che ha da venire e poi si svolge. E' la festa, con tutti i suoi preparativi, i suoi riti, la sua frenesia, il suo contesto naturale. In una cornice che è il tessuto urbano del paese ognuno entra inconsapevolmente come il tassello di un mosaico, la cui bellezza si legge nel “tutto”.

Nel tempo di una giornata risulta racchiuso il tempo della vita della comunità intera, con i suoi anni e i suoi ruoli: il prete, il sindaco, il maestro Sottile, i musicisti, i carabinieri, i chierichetti, gli altri fanciulli, le donne, gli uomini, il “personaggio” particolare del paese. Passato e presente sono lì entrambi, inscindibili, nella cornice di una festa popolare in cui natura, arte, riti e gesti non sono altro che le parole della storia del luogo.

Il suo racconto come puro atto d'amore.

(continua da pag. 9)

Sicilia, crocevia di popoli e culture

esistono le prove di una derivazione da moduli anch'essi islamici.

Del passaggio e della cultura ebraica in Sicilia abbiamo potuto scoprire poco a causa dell'assenza del relatore apposito, ma attraverso Marconi abbiamo saputo che anche questa presenza è taciuta, sebbene le testimonianze sono ancora vive. I cognomi siciliani, ad esempio. Molti di essi sono ebrei. Ma la mistificazione che sta verificandosi di passaggi e influenze su questa nostra terra, come se non fossero mai avvenuti, non è un fatto assodato, infatti Marconi ha precisato che sotto il dominio musulmano gli ebrei in Sicilia erano ben tollerati e che l'olocausto ebreo è venuto dai cattolici. Infine ha concluso dicendo che se la Sicilia fosse in grado di recuperare pienamente l'identità delle tre religioni che hanno caratterizzato la sua storia, nascerebbe una gran mole di lavoro legata al turismo. Il termine di paragone di cui si è servito in questo caso è l'Andalusia, in Spagna, che ha requisiti simili a quelli siciliani, ma con una differenza. Laggiù è avvenuto il riconoscimento e la valorizzazione per incrementare il turismo, qui da noi no.

Nel prosieguo sono intervenuti degli insegnanti che, accusando il prof. Marconi di parzialità, si sono sentiti lesi per l'accusa di oscurantismo lanciata dal professore all'attuale sistema formativo siciliano.

M. Angela Pupillo

Nasce la consulta dei giovani

“A Collesano non si fa niente... E' un paese morto... Non vedo l'ora di andarmene...”. Sono queste le espressioni che facilmente si potrebbero attribuire a molti giovani collesanesi. E' vero che un piccolo centro non può offrire le stesse prospettive di una città, né tantomeno di un grosso centro; è vero che la mancanza di uno sbocco a mare toglie lo svago estivo più ricercato, ma è vero altresì che le iniziative interessanti prescindono dal numero degli abitanti o dall'ubicazione geografica. E' tipicamente meridionale pretendere il meglio investendo il minimo e, purtroppo, spesso questo modo di pensare riguarda anche i giovani, che dovrebbero costituire l'energia vitale della società. Ma non voglio generalizzare! A Collesano ci sono molte associazioni, prettamente o in parte composte da giovani, che rappresentano proprio quella fetta di società pronta a mettersi in gioco e a proporre, senza dare eccessivo peso alle critiche.

Alcune di queste associazioni – probabilmente quelle più disposte al dialogo! – hanno accettato l'invito del sindaco Rosario Rotondi a discutere dell'eventualità di costituire una Consulta Giovani per Collesano. L'incontro si è svolto il 6 aprile alla presenza del sindaco, dell'assessore alle Politiche sociali Carmelo Andolina, dell'assistente sociale del Comune, Rossella Campagna, e dei rappresentanti di sei associazioni cittadine; non si sono assunti impegni di nessun genere, ma si prevede un secondo incontro in cui si dovrebbe formalizzare o bocciare la nascita della Consulta.

Il sindaco ha precisato che l'Amministrazione comunale, sebbene si sia proposta come promotrice di questa iniziativa, vuole esimersi da qualsiasi responsabilità diretta nei confronti di tale eventuale organo, che dovrebbe essere autonomo. Questa stessa Amministrazione già nel 1999 aveva tentato di istituire la Consulta, stimolando l'istituzione di un gruppo di lavoro che avrebbe addirittura dovuto partorire lo statuto, ma l'esperimento fallì dopo i primissimi incontri. Si trattò di un periodo così breve che non ritengo importante stabilire le cause che abbiano potuto determinarne la fine: probabilmente e semplicemente il paese non era pronto.

Sono invece molto fiduciosa in questa occasione, perché la compagine delle associazioni che si sono presentate all'incontro – formate in gran parte da giovani attivi e ben disposti verso il nuovo – mi sembra adatta per raccogliere l'invito del sindaco. E poi, perché non approfittare del vento favorevole che spira dal palazzo del Comune?!

Infatti l'Amministrazione ha chiesto alla Cassa Depositi e Prestiti un mutuo per la realizzazione del tanto desiderato Centro Sociale. Si tratta dell'allestimento di una struttura nuova nel quartiere S. Maria di Gesù, costituita, secondo il progetto, da un piano terra da adibire a sala per rappresentazioni teatrali, da un primo piano da destinare a biblioteca e sala lettura e da un piano mansardato da organizzare, probabilmente, come ambiente multimediale.

Un altro progetto, meno grandioso ma altrettanto gradito, che prevede la realizzazione di un campo di calcetto accanto alle attrezzature sportive di cui già il Comune è dotato (campo da tennis e di basket), è in attesa dei visti degli organi competenti.

Qualcuno potrebbe dire: “I soliti discorsi...”. E allora... facciamo nascere la Consulta: i giovani potrebbero incidere anche sui “soliti discorsi”!

M. Teresa Cuccia

Una sala dei sindaci Ad arredarla il Maestro Pino Valenti

Immortalati dall'artista gli immolati per mano mafiosa



In alto, il sindaco Rotondi durante la cerimonia. Ai suoi lati alcuni ex sindaci. Nella foto in basso, il lungo tavolo realizzato dal Maestro Valenti

Per l'inaugurazione, avvenuta in municipio nel pomeriggio del 28 aprile 2002, il sindaco Rosario Rotondi ha voluto organizzare una manifestazione in grande stile, chiamando a presenziare sindaci e commissari precedenti e ancora in vita. Così nel lungo corridoio del palazzo municipale, pieno zeppo di cittadini, Rotondi ha presentato l'iniziativa dinanzi ad alcuni primi cittadini del passato, tra cui: l'on. Paolo Iocolano, Gigi Cirri, Stefano Catalano, Stefano Dolce, Leonardo Rao, Antonino Ficcaglia, Antonino Colombo, Pino Sapienza, tutte persone che hanno costruito, nel rispettivo ruolo, una parte della storia civica collesanese.

L'attuale sindaco Rotondi ha spiegato al pubblico il perché di questo evento che richiama valori locali e cultura della memoria, identità di un popolo e forti legami con la propria comunità.

E' stato un momento emozionante perché ha spinto i sindaci presenti a ripercorrere, con aneddoti e ricordi personali, il cammino alla guida della propria Amministrazione. E' venuto fuori un quadro dal 1946 ad oggi di come sia progredita Collesano in questo mezzo secolo di vita.

Molti riferimenti hanno inoltre reso omaggio agli ex sindaci non più in vita e comunque tutti immortalati ora nella sala dei sindaci dove 20 fotografie li ricorderanno ai posteri insieme all'elenco degli 8 commissari prefettizi.

Ma perché il sindaco Rotondi ha chiamato l'artista delle tarsie in legno, il collesanese Pino Valenti, ad arredare con proprie creazioni la sala dei sindaci? E' ovvio: valorizzare le risorse e le energie più interessanti del luogo è preciso dovere di un amministratore, ancora più se sono capaci di esprimere talenti elevati come quello ormai prestigioso e famoso del Maestro Valenti che non crea opere d'arte in serie ma solo se motivato da ideali che poi trasmette sotto forma di messaggi con le sue sculture. Egli ha così realizzato un tavolo di m 4,30 x 1,20 dedicato a vittime illustri della mafia come Falcone e Borsellino, Dalla Chiesa, Fava, La torre, Impastato, Carnevale e a quanti hanno sacrificato la loro vita per difendere i nostri diritti e la nostra democrazia.

Due pannelli murali, che fungono da spor-



telli di armadi nella stessa sala, sono invece stati dedicati rispettivamente ad una figura istituzionale immersa a leggere libri su una scrivania sorretta da numerosi volumi e a chi costruisce con dei mattoni simboleggianti la libertà, la democrazia, la pace, la solidarietà, il pensiero.

Di Pino Valenti abbiamo scritto spesso. Le sue opere hanno travalicato i confini della realtà locale e spesso vengono esposte in importanti centri d'arte italiani. Molti suoi conterranei, e non solo di Collesano, ormai considerano le sue opere applicate ad un tavolo, ad uno sgabello, ad un pannello, ad uno sportello..., degli unici pezzi di altrettanto uniche e originali collezioni.

Soprattutto con l'arte i gioielli creativi di un centro contribuiscono ad elevare l'immagine e la cultura della comunità che l'anima. In questa occasione si è toccato con mano.

I. M.

*"Casa Romita in mezzo a la natia campagna
te sempre vesto, sempre, da lontano,
se penso al punto in cui la vita mia
s'apri piccola al mondo immenso e vano:
da qui dico - da qui presi la via."*

(L. Pirandello, *Ritorno*)

Scompare Carol Lunetta

Carol Lunetta era nata a Polizzi Generosa il 23 novembre 1898. Perde, ancora piccola, la madre. Cresce con gli altri fratelli nella casa degli zii.

Il padre, attratto dal sogno americano come tanti altri in quel periodo, nel 1910 trasferisce la famiglia negli Stati Uniti e raggiunge il figlio maggiore già emigrato nel New Jersey.

Così da Polizzi, nel cuore degli "Appennini di Sicilia", anche Carol prende la sua via verso il mondo e la sua vita cambia totalmente. Esile, ma determinata, non si fa imbrigliare da legami familiari e vincoli di appartenenza, ancora più forti in terra straniera. Fa ingresso in una scuola americana, si diploma ed inizia a lavorare come segretaria. Per prima cosa decide di cambiare il suo nome di battesimo in Carol. Le piace il suono, la intriga la ricerca di una sua identità. La sua anima è già "in viaggio", si distrae dalle pastoie di un matrimonio quasi combinato con un paesano per affrontare la sua avventura a New York. I mobili della sua casa vengono depositati nel garage della sorella e quei mobili rappresentano quasi il retaggio di una vita normale alla quale lei sa di non potersi adeguare. Ormai è consapevole del dissidio tra l'io prigioniero dei piccoli gesti quotidiani e quell'io più profondo, libero, che si cela in lei. Nel pensionato di New York, dove va ad abitare, incontra altre "anime in viaggio", tra queste la figlia di Thomas Mann, sfuggita ai nazisti.

Sempre piccola e gracile, si apre al mondo "immenso" e in guerra. E' proprio durante la seconda guerra mondiale che Alberto Torchiani le offre un lavoro alla Mazzini society da dove passano tutti gli antifascisti esuli in America. Lì ha un punto di osservazione privilegiato su quello che sta accadendo nel mondo, ma non trascura mai il legame con la sua famiglia. Di tanto in tanto pensa ai suoi mobili in quel garage del New Jersey. Ma non le appartengono, né lei appartiene a loro.

In quel periodo Alberto Cianca, giornalista al *Mondo* di G. Amendola, le fa sussultare il cuore. Carol ne è subito attratta, ma cerca di arginare il forte sentimento che le cresce dentro. La sua anima intuisce di aver trovato un compagno di viaggio e così, nel '44, si sposano. Ritornati in Italia, Alberto diventa senatore della Repubblica. Il loro viaggio è continuato, uno a fianco dell'altro, fino alla morte di Alberto. Poi Carol, nel 1985, ritorna nella sua "casa romita", trascorrendo gli ultimi anni della vita nella sua terra di Sicilia, a Termini Imerese, raggiungendo la natia Polizzi nel periodo estivo.

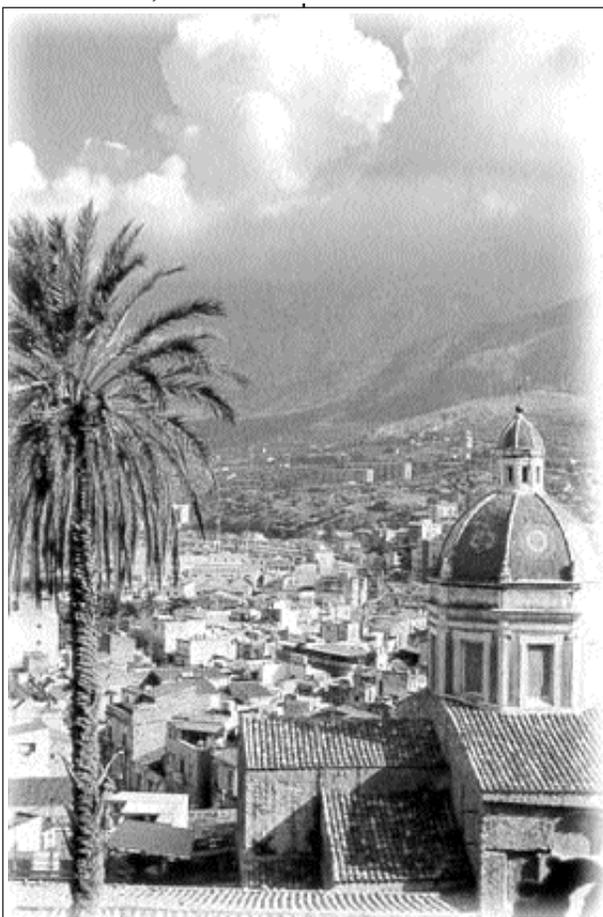
La sua vita è stata un vero romanzo ed uno squarcio - ma solo uno squarcio - ci è stato possibile conoscere attraverso la lettura del libro autobiografico "Un'anima in viaggio", pubblicato da Il Lunario di Leonforte nel 1999.

Sostenuta dalle amiche di sempre presenta il libro in varie città siciliane suscitando sempre entusiasmi ed emozioni. Successivamente, l'Università di Palermo le ha attribuito la laurea "honoris causa". Nella sua terra è morta lo scorso 11 aprile, all'età di 103 anni.

Oggi riposa tra quei sentieri "di ulivi, di mentastro, di salvie profumati" da dove siera incamminata "per il mondo ignara e franca." Ma non cercate la sua anima tra quegli ulivi, è ancora in viaggio. Ogni donna che l'ha conosciuta potrà trovarla in se stessa se avrà il coraggio della libertà, come Carol ci ha indicato.



Sopra, una veduta di Polizzi Generosa



Sotto, una veduta di Termini Imerese

Carol tra mare e monti I suoi anni a Termini Imerese

Ho sentito parlare, per la prima volta, di Carol Lunetta all'inizio degli anni Novanta da un mio conoscente palermitano che mi raccontò di avere incontrato una signora ultranovantenne, che risiedeva a Termini Imerese, la quale lo aveva particolarmente colpito per la vivacità, la signorilità, l'intelligenza e la cultura.

Il mio "informatore" mi disse anche che la signora non era originaria di Termini Imerese e che lamentava la difficoltà ad instaurare valide relazioni sociali sia per la carenza di adeguate iniziative culturali in città sia perché la società termitana non era propensa ad "aprirsi".

Allora non feci molto caso a quanto mi disse il mio interlocutore, anche se mi incuriosì. Passò del tempo, le vicende della vita, nei primi mesi del 1995, mi portarono a raccogliere il pesante, ma prestigioso, fardello dell'Amministrazione comunale e così mi trovai a fare il Primo Cittadino della mia città, dopo una gestione commissariale di oltre due anni, primo Sindaco eletto direttamente dal popolo.

Iniziata la nuova esperienza, sia pure tra i mille problemi da risolvere, volli instaurare un rapporto nuovo tra Sindaco e Cittadini, senza distinzione: dai più piccoli ai più anziani.

Fra le molteplici iniziative avviate, chiesi al competente Ufficio Anagrafe di segnalarmi i nominativi delle donne e degli uomini prossimi a compiere il centesimo anno di vita, allo scopo di rendere loro visita formulando, a nome dell'intera cittadinanza, gli auguri più fervidi, ma soprattutto per portare un po' di calore lì dove mancava.

In effetti, nella stragrande maggioranza dei casi trovavo persone debilitate nel fisico e nella mente, che soffrivano al pensiero di essere divenute dei pesi per i familiari, anche i più affettuosi.

Così, mi meravigliai quando, nel novembre del 1998, mi fu segnalato che una signora, prossima a festeggiare il centesimo compleanno, a chi le comunicò che il Sindaco desiderava farle visita rispose che preferiva essere lei stessa a recarsi nella Casa comunale.

Non nascosi la mia perplessità, tenuto anche conto che, come tutti sanno, alla sede storica del Comune di Termini Imerese si accede mediante uno scalone, non certamente agevole per chi ha difficoltà a deambulare.

Venne il giorno, e qualche minuto prima dell'ora dell'appuntamento ritenni doveroso andare incontro all'ospite, anche per offrirle il braccio.

Fu grande la mia meraviglia quando vidi salire allegramente le scale ad una distinta ed elegante signora, con i "tacchi alti", misuratamente truccata, che conversava con una coppia di signori sconosciuti ed attempati, che mi furono presentati per il figlio del famoso on. Amendola (l'uomo politico liberale perseguitato dai fascisti) oltre che fratello dell'altro on. Amendola, a lungo leader dell'area liberal del Partito Comunista, e la moglie.

Accomodateci nella "Sala La Barbera", dopo il mio discorsetto di pramatica e la consegna della targa ricordo, si avviò una piacevolissima conversazione, nel corso della quale ebbi la sorpresa di scoprire un "personaggio" ma, soprattutto, una donna dal carattere forte, intellettualmente vivace e meritevole di grande rispetto e considerazione.

Recentemente è morta e Termini Imerese, ancora una volta, non se ne è accorta. Quando la salma, chiusa nella robusta bara, è partita per l'ultima volta per Polizzi Generosa, nella modesta casa di via La Nasa non eravamo più di dieci: un altro esempio di come la società predilige l'apparire all'essere.

Addio, Carol, riposa in pace, grazie per quello che hai lasciato nel cuore di chi ti ha conosciuto e grazie per averci perdonato la nostra sciocca disattenzione.

Rosamaria Genovese

Enzo Giunta

Quelle gite scolastiche...

Al Direttore de *l'Obiettivo*
Al Preside della Scuola Media "F. M. Palumbo"
di Castelbuono

Chissà quanti genitori (anche se altruisticamente mi auguro che non siano molti) hanno lo stesso mio problema, ma come me, non hanno l'ardire di confidare (per mero orgoglio personale) al proprio figlio (peggio ancora se si hanno più figli) la propria momentanea indisponibilità finanziaria e, per tale causa, negare la somma da lui richiesta, occorrente per pagare viaggi e gite che puntualmente ogni anno, in questi periodi, le amministrazioni scolastiche organizzano, adducendo loro "Approfondimento culturale didattico".

Se veramente sono indispensabili alla cultura dell'alunno, perché tali spese non sono a totale carico dell'istituto promotore?

E' mia opinione personale che queste gite non apportano un gran che di miglioria all'apprendimento didattico, anzi tutt'altro, penalizzano l'apprendimento del "Saper vivere del ragazzo" educandolo, così facendo, a non rendersi conto se l'amministrazione sua familiare, vincolata da esigue risorse patrimoniali, può permettersi superflui esborisi di danaro.

Nel caso mio specifico, mi dispiace dover rifiutare a mio figlio la partecipazione a questa ennesima "Gita". Ne rimarrei alquanto mortificato. Come quasi ogni comune mortale, pecco un po' di orgoglio personale e paterno. Non mi sento di permettere a mio figlio di sentirsi discriminato nei confronti dei suoi compagni di classe. Faccio buon viso alla cattiva sorte e, seppure a malavoglia, accondiscendo alla richiesta, stornando tale somma dal bilancio familiare, a discapito di altre cose più necessarie.

Questo, naturalmente, non è buon esempio da dare ai propri figli. Dovrei avere il coraggio di dire loro che suo padre non è capace di garantire ad un tredicenne di vivere nella sua spensieratezza adolescenziale? Non me la sento, anche se sono convinto che così facendo non do un buon apporto all'educazione responsabile di mio figlio.

Ribadisco: è mio convincimento personale (a Voi il compito di convincermi del contrario) che tali viaggi "Culturali" non superano culturalmente il mancato apprendimento scolastico che nei giorni "persi" per la "gita", buoni insegnanti potrebbero infondere a pro degli alunni stessi. Tali escursioni non servono ad altro che a rimpinguare le casse delle varie agenzie di viaggi e dei loro procacciatori.

Non sto qui a rimarcare più del necessario i pericoli incumbenti su tali trasferte, ma certamente non vorrei trovarmi nei panni del malcapitato Preside se, Dio ce ne scansi, dovesse capitare un incidente di qualsivoglia natura ed entità. Così come non vorrei trovarmi da padre, roso dal rimorso di non aver saputo negare la richiesta, dando invece con rifiuto: un corretto insegnamento al proprio figlio alle responsabilità familiari.

Distinti ossequi,
Castelbuono 15-4-2002

Peppino Mazzola

Gentile signor Mazzola, siamo del parere che i viaggi d'istruzione o gite scolastiche, come Lei le chiama, hanno sempre una certa utilità e trasmettono esperienze nuove ai ragazzi, anche se, quando sono scarsamente organizzate, si possono trasformare in qualcosa di sgradevole. Lo Stato contribuisce nella spesa ma non può sostenerla in toto. Avviene la stessa cosa anche in altri settori della vita pubblica. In ogni caso queste iniziative sono deliberate dai Consigli di classe e dal Consiglio d'Istituto, composti anche da rappresentanti di genitori. Ma su questo argomento un più competente intervento sarebbe auspicabile dal dirigente scolastico cui Lei si è rivolto.

L'opinione

Giornalisti, politici e magistrati

Piccole cose, grandi preoccupazioni

Mi preoccupa Enzo Biagi, giornalista e columnist del Corriere nonché detentore fisso di rubrica televisiva, allorché grida allo scandalo se il Berlusca gli dà del partigiano. Non si fraintenda, non partigiano perché ha fatto la Resistenza - stava imboscato al Carlino - ma partigiano nel senso che parteggia per la sponda opposta a quella del Berlusca. L'indignazione mi sarebbe sembrata sacrosanta se la partigianeria di Biagi si fosse estrinsecata sul Corriere, su una televisione commerciale o su un volantino. Se dissenso da lui non compro il giornale, cambio canale o rifiuto il volantino: le mie tasche non vengono intaccate. Lui, invece, è partigiano, con i miei soldi, si serve dei miei soldi per essere partigiano: è giusto? Il discorso vale per Santoro e Luttazzi. Aspetto che qualcuno mi dica che sono berlusconiano anziché ritenere che invito la sinistra a fare opposizione seriamente e non attaccarsi a frasi più o meno inopportune per gridare al lupo, al lupo.

Mi preoccupano Formigoni e Albertini, il primo presidente della Regione Lombardia e il secondo Sindaco di Milano, e a loro aggiungo Pierferdinando Casini. Sembrano dei glob-trotter. In occasione del disastro aereo che ha colpito il Pirellone il primo si trovava in India, il secondo in Canada, Casini sicuramente in giro per il mondo. Con quali soldi? Con i miei e con i tuoi, caro lettore. Sembra giusto?

Mi preoccupano i Procuratori della Repubblica ma non, questa volta, per colpa loro. I casi di persone andate a finire ingiustamente in galera nel 2001 sono 1.134 ed hanno percepito complessivamente £ 34 miliardi e 919 milioni di risarcimento da parte dello Stato, soldi nostri, cioè. Colpa dei PM, allora? Per niente, colpa di Vassalli, allora ministro della Giustizia, il quale, temendo che infierissero troppo su Craxi e PSI, vanificò un referendum, quasi plebiscitario, col quale gli italiani volevano la responsabilità civile dei magistrati. Tutte le categorie, tutte le professioni, tutti i mortali soggiacciono alla norma della responsabilità e fanno il loro dovere senza alcun timore: dal chirurgo all'ingegnere, dal poliziotto al carabinieri e via e via e via. Per i magistrati no. Se non avessero questo scudo non arresterebbero, a quanto pare, nessuno. Tutti conigli? Vassalli non raggiunse lo scopo perché

Craxi e il PSI furono distrutti ugualmente - non mi interessa se a torto o a ragione - e perché non aveva letto Freud: "Il maggior nemico di un uomo è colui che è stato da quello beneficiato. Questi vuole togliersi il complesso di suditanza, quello della gratitudine per cui si rivolta contro il benefattore."

Ma non solo di questo scudo sono titolari i magistrati. Ve ne è un altro recente: chiedere cifre astronomiche a giornalisti per risarcimento danni allorché si sentono diffamati. Chi decide di queste richieste? Un altro magistrato che sistematicamente dà loro ragione. Allora mi chiedo: "U lupu mancia u lupu?", come si dice dalle nostre parti. Mi chiedo ancora: dove si trova il maestro Biagi, novello Alfieri? Tutto ciò non c'entra con la libertà di stampa ed espressione? Il liberticida Berlusconi sembra che voglia togliere questa spada di Damocle che pende sul capo dei giornalisti. Pro domo sua, direste, ma ben venga perché il "particolare" di Guicciardini trova la sua eticità allorché si universalizza.

Risposta aperta ad una lettera aperta (solo nella facciata)

Sono un giovane castelbuonese non particolarmente impegnato nella vita socio-politica di Castelbuono. Per motivi di studio passo la maggior parte del mio tempo a Palermo dove frequento un circolo di amici qual è quello di "Azione Giovani" di ispirazione cattolica vicina ad Alleanza Nazionale.

Il 28 aprile u.s. gli iscritti castelbuonesi di Alleanza Nazionale hanno stampato e diffuso una lettera con la quale si rivolgeva un invito agli elettori che non si sentono rappresentati dai partiti e si trovano fuori dalla logica della politica.

Lungi da me ogni risvolto polemico tendenzialmente inutile, ma l'iniziativa di cui sopra, che in tempi non sospetti sarebbe da elogiare, oggi mi sembra un grido di battaglia ed un invito ad unirsi contro coloro che strumentalizzano la politica e che però, a ben vedere, sono gli stessi autori della lettera.

La lettera di Alleanza Nazionale è aperta solo nella facciata perché nasconde realmente ciò che potrebbe interessare ai miei cari concittadini, ovvero che gli iscritti di AN, come dei kamikaze, sono pronti a sacrificare i valori del partito a cui si dicono di appartenere pur di salire sul carro del probabile vincitore. Vanno così al macero anche i valori di coerenza e lo spirito di sacrificio che ha distinto Alleanza Nazionale nella lunga traversata che l'ha portata dopo 50 anni al governo del paese.

Gli iscritti castelbuonesi di Alleanza Nazionale, in netto contrasto con la politica nazionale, sono pronti a lasciare la Casa della libertà pur di raggiungere un agognato posto al governo del paese. Io mi chiedo come riescano ad invitare simpatizzanti, cittadini ed elettori ancora indecisi a seguirli in questo slalom tra poltrone.

Castelbuono, 29-4-2002

Giovanni Tumminello - Castelbuono

Aldo Peri

Gli ortaggi e la loro storia

Il peperone

Il peperone, originario dall'America Latina, fu portato in Europa nel XVI secolo d.C. Il nome deriva da "pimento" o "pepe del Brasile", appellativo iberico del peperone, mentre gli Indios lo chiamavano "chili". Il nome scientifico *Capsicum annuum* deriva invece dal greco "kàpto", cioè "mangio avidamente", per via del particolare sapore dei frutti.

Inizialmente la pianta fu coltivata solamente per scopo ornamentale; ma in seguito i frutti vennero apprezzati anche come alimento, tanto che si cominciò a coltivare la solanacea estesamente e ad utilizzarla sia come frutto fresco sia come conserva.

Il peperone trova utilizzazione anche in medicina per la presenza di un eccitante della mucosa gastrica, la *capsaicina*. Oltre a questa sostanza, in esso sono presenti la lecitina, la pectina, il capsicolo e le vitamine A, B, C, B2, E e PP.

La solanacea è particolarmente ricca in vitamina C che è contenuta in quantità superiore a quella presente negli agrumi e nel pomodoro. In virtù delle sue proprietà revulsive il peperone trova impiego come antinevralgico ed antireumatico per uso empirico esterno, ma viene usato anche come eccitante e diuretico.

In Sicilia la coltivazione interessa prevalentemente i territori provinciali di Ragusa, Siracusa, Catania, Messina ed Agrigento, dove viene effettuata in pien'aria, anticipata e posticipata. Nel Ragusano, e meno nel Trapanese, è diffusa soprattutto in serra al fine di ottenere produzioni extrastagionali.

Il frutto presenta colori che vanno dal verde smeraldo al giallo oro, all'arancio, al vermiglio, al nero-violetto. Al pari del pomodoro e della melanzana, si è inserito egregiamente nella cucina siciliana, tipicamente mediterranea, e dunque golosa e variopinta.

Il pomodoro

Originario dall'America Latina, il pomodoro è stato introdotto in Europa dagli Spagnoli dopo la scoperta dell'America. Gli Indios lo chiamavano "tomatl", da cui il termine *tomato* con cui è universalmente conosciuto. In Italia il termine "pomodoro" (pomo d'oro o pomo aureo) sembra abbia preso origine da una varietà di colore giallo. Ma sulla semantica del nome c'è anche chi sostiene che derivi dalla traduzione del termine indios "frutto del sole" (anche in Sicilia c'è molto sole per cui tale termine si attaglierebbe bene alla nostra Isola!).

Al pari della patata, il pomodoro non ebbe subito successo in Europa. Qualcuno gli attribuiva proprietà medicinali o magiche, se non addirittura

pericolose. Venne considerato anche "alimentum perexiguum et vitiosum" (alimento molto scarso e difettoso). Altri ancora gli attribuirono proprietà afrodisiache per cui venne chiamato "pomme d'amour". Di certo costituiva l'alimento base dei Peruviani che se ne servivano, unitamente ad altri ingredienti, per preparare le *tortillas*.

Un frate domenicano, tale Bernardino de Sahagùn, subito dopo la scoperta dell'America, lo incontrò sotto forma di salsa a Tenochtitlàn dove le massaie "erano solite mischiarlo con aji (peperoncino), pepitas (semi di zucca), chilas verdi (peperoncino verde piccante) e altre cose che rendono i cibi saporiti". Fra' Bernardino racconta anche che il pomodoro, oltre che come salsa, veniva consumato allo stato fresco e "veniva posto sotto la carne di cane e in cima a quella di gallina".

Piano piano anche in Europa si cominciò ad apprezzare il pomodoro come alimento e come condimento per la preparazione di molti cibi (soprattutto per condire la pasta). Nelle osterie napoletane, sul finir del secolo XVIII, un piatto di pasta se condita con solo formaggio costava due centesimi, se invece veniva condita con sugo di pomodoro ne costava tre.

A seguito della necessità di alte temperature per la maturazione dei suoi frutti, il pomodoro si è diffuso principalmente nelle regioni meridionali d'Italia e nel Midi della Francia. La Sicilia, grazie alla mittezza del suo clima ed alla fertilità delle sue terre, riesce a produrre pomodoro in tutto il suo territorio ed in ogni periodo dell'anno (in epoca extrastagionale viene prodotto in serra).

E' da rilevare subito che il pomodoro, anche se non originario dal bacino del Mediterraneo, si è inserito egregiamente nel panorama delle coltivazioni agricole tanto da diventare *elemento indispensabile della dieta mediterranea*. A questo proposito va rilevato che questo ortaggio sono presenti sostanze quali i "carotenoidi" e il loro precursore, il "licopene", dotate di spiccata attività antiossidante (capaci cioè di inibire i radicali liberi). Al licopene, in particolare, viene attribuita un'attività *protettiva cardiovascolare ed anti-tumorale*.

Il pomodoro quindi è un *cibo protettivo*, proprio per la presenza del licopene. Questa sostanza, fortemente legata alle proteine nel frutto crudo, viene liberata e quindi diventa assorbibile da parte dell'organismo umano solamente dopo la cottura, tanto che la rivista Newsweek conclude un articolo sui cibi protettivi sostenendo che per condire la pasta non c'è *nulla di meglio che la salsa di pomodoro e l'olio d'oliva*, cibi questi abbondantemente presenti in Sicilia e consumati quotidianamente.

Per coloro che amano la dieta può essere interessante sapere che in 100 gr di pomodoro sono contenute solamente 17 calorie, contro le 280 contenute in 100 gr di pane. Anche i derivati del pomodoro sono poveri di calorie (appena qualcuna in più a causa del minor contenuto in acqua), per cui si può tranquillamente affermare che il pomodoro è un alimento indicato nelle diete dimagranti.

Esso è dotato anche di un buon contenuto di vitamine A, B1, B2, K, PP, C e di minerali quali potassio, fosforo, calcio e magnesio. E' dotato anche di acidi organici, quali l'*acido ossalico* (che però scompare nel frutto maturo perché sostituito dall'*acido citrico*) e l'*acido malico*, che hanno diretta influenza sul sapore del frutto.

Nel pomodoro è presente anche l'acido fitico il quale, unitamente all'acido ossalico, può agire negativamente sull'assorbimento del ferro e del calcio. E' da rilevare ancora che l'acido ossalico è controindicato nei soggetti affetti da calcolosi urinaria ossalica, ma considerando che nel prodotto maturo tale componente tende a scomparire e che la presenza di acido fitico non è elevata, non dovrebbero sussistere le controindicazioni purchè si consumino prodotti maturi.

Ormai il pomodoro è un elemento indispensabile nella cucina siciliana. Viene considerato il *re degli ortaggi* e consumato allo stato fresco o cotto; *entra da vero re nella composizione di molti piatti tipici isolani*. Le varietà di pomodoro coltivate in Sicilia sono numerose (oggi il *ciliegino* va per la maggiore! ma si ricordano anche i *costoluti*, i *semicostoluti*, i *tondo lisci*, i *tomodori da pelati* e da *salsa*).



Ai fratelli Lo Porto il premio "Alimena che lavora 2002"

Siamo già alla terza edizione del concorso "Alimena che lavora" organizzato dal circolo "Paolo Borsellino". Lo scorso 6 aprile, alla presenza dei soci, è stata consegnata dal presidente del Circolo, Lillo Ciappa, una targa di riconoscimento, di grande valore simbolico, ai fratelli Salvatore e Lillo Lo Porto, imprenditori alimenesi che si occupano di raccolta e commercio di sementi in un nuovo impianto realizzato in territorio di Alimena.

Il premio mira sì a riconoscere e a sottolineare le capacità imprenditoriali, ma funge soprattutto come pungolo e da sprone per quanti ancora non sono entrati a far parte del mondo del lavoro. Costituisce inoltre un incoraggiamento nei confronti di quei lavoratori che non si sono arresi dinanzi al forte flusso migratorio che si è registrato sulle Madonie negli ultimi anni e che continuano ad investire, carichi di speranza e di coraggio, i loro capitali economici.

La prima edizione del premio è stata attribuita alla CO.INF. (infissi in PVC ed alluminio), la seconda a Francesco Seminara (commercio abbigliamento e calzature in territorio compreso tra Alimena e Madonuzza).

Mary Albanese



Lillo Ciappa (al centro) consegna la targa ai fratelli Lo Porto

Autorità di Gestione del Programma Operativo Nazionale Scuola n. 1999 IT 05 1 PO 013

"Iniziativa di orientamento e rimotivazione allo Statuto per favorire l'inserimento e il reinserimento delle donne adulte nel mercato del lavoro"

Fondo sociale europeo - Misura 7 Azione 7.3

L'ITC "L. Sturzo" di Bagheria, in partenariato con l'Istituto Comprensivo "A. Gagini" di Pollina, il Liceo Classico "F. Scaduto" di Bagheria, il Liceo Classico "Mandralisca" di Cefalù, soggetti del

Consorzio "Un Teatro per la Scuola - Le Scuole per un Teatro"

e promotori dei progetti "Disegnare il Teatro" - "Vestire il Teatro" - "Accogliere in Teatro", invitano donne adulte disoccupate in possesso dei prerequisiti richiesti a presentare candidatura per l'iscrizione ad uno dei seguenti percorsi di pre-professionalizzazione:

1. DISEGNARE IL TEATRO

destinatari: 15 donne disoccupate

prerequisiti: conoscenze e pratiche di disegno artistico

2. VESTIRE IL TEATRO

destinatari: 15 donne disoccupate

prerequisiti: Conoscenze e pratiche sartoriali di base

3. ACCOGLIERE IN TEATRO

destinatari: 15 donne disoccupate

prerequisiti: Capacità relazionali
e conoscenze di base di una lingua straniera

FINALITA'

Individuare nel teatro l'obiettivo per un'idea imprenditoriale in forma di micro-impresa.

A conclusione del percorso pre-professionalizzante si prevede un'ulteriore azione formativa di specifica qualificazione, per l'attivazione di una "cooperativa di servizi per il teatro", funzionale anche all'attività che il Consorzio per il Teatro Pietrarosa di Pollina porrà in essere.

DURATA E SEDE DI SVOLGIMENTO DEI PROGETTI

Il percorso formativo ha una durata di 50 ore, più 16 ore di bilancio delle competenze in entrata e in uscita. Sede del corso è il Liceo Ginnasio Statale "Mandralisca" di Cefalù.

ISCRIZIONE E SELEZIONE

Per l'iscrizione si dovrà compilare, entro il 15 maggio 2002, la scheda reperibile sia presso l'Istituto Comprensivo "A. Gagini" di Pollina che presso il Liceo Ginnasio Statale "Mandralisca" di Cefalù. Per la selezione delle candidature saranno attivati colloqui e interviste e saranno proposti questionari.

ASSISTENZA MINORI

Alle corsiste madri di minori sarà garantita nella sede del corso la presenza di addetti all'assistenza per l'infanzia.

Per ogni eventuale informazione rivolgersi: Istituto comprensivo "A. Gagini" Pollina - Ufficio di segreteria - tel.fax 0921425081 - E-MAIL: comprensivopollina@tin.it ovvero accedere al sito www.comprensivogaginipollina.it dove è possibile consultare il progetto e scaricare la scheda di iscrizione

*Il Comune di Petralia Soprana acquista una OPEL presso la
CE.PA. s.n.c. di Cerami Ignazio & c.
sita in Bivio Madonnuzza a Petralia Soprana*



La polizia municipale del Comune di Petralia Soprana lavorerà con l'Opel Astra 1.6 (16V).

**La CE.PA, in collaborazione con la Cuzzupè s.a.s.,
è in grado di fornirvi tutta la gamma Opel.**

Oltre ad offrirvi la massima assistenza con la sua autofficina autorizzata la CE.PA di Bivio Madonnuzza, è anche autolavaggio e gommista.

Per eventuali contatti telefonare allo 0921.680179

(Continua da pag. 8)

La trasparenza contro i veli

dere che il "popolo della sinistra" soffra ancora di divisioni interne; che ciò accada nell'immediatezza della presentazione delle liste viene rimarcato criticamente da qualche intervento. Ma Mario Cicero riceve anche diverse espressioni di solidarietà, come quella di chi dice in pubblico che un candidato deve scegliere con libertà, senza veti e vincoli di partiti. La più forte ed emblematica riteniamo sia quella dell'attuale sindaco Peppinello Mazzola. Dice di voler essere solidale con la concretezza dei gesti e non con le parole, annunciando di mettersi in lista per il Consiglio comunale. Decisione sicuramente non facile per un sindaco uscente che non ha sempre convibrato con la sua compagine e che aveva annunciato, nella precedente assemblea, di voler rimanere fuori da ogni competizione. Mazzola dice che i delusi ci saranno sempre, come nel caso della Giunta non condivisa da tutti, ma questi non possono rimanere ancorati a posizioni manichee.

M. Angela Pupillo

Passa parola!

C'è un *Obiettivo* per tutti.

Anche tu vuoi ricevere a casa una "voce" stimolante?

Richiedi l'Obiettivo, ti faremo buona compagnia

Abbonamento annuale: 25 euro

Come abbonarsi?

*E' facile! Si può andare alla Posta, in Banca o farlo via Internet col computer di casa mediante un versamento sul c/c postale n 11142908 intestato a **Quindicinale l'Obiettivo - C/da Scondito, 90013 CASTELBUONO (PA)**. E' possibile abbonarsi anche con un bonifico intestato a **Maiorana Ignazio sul conto n. 93945 della Banca Fineco di Reggio Emilia, coordinate bancarie ABI 3015 CAB 3200**.*

(Dall'estero si può spedire l'abbonamento in money order o eurocheque)

l'Obiettivo viene stampato per i lettori meno distratti, meno indifferenti, più sensibili, partecipativi, colti e interessanti.

l'Obiettivo

Quindicinale della popolazione madonita e dei siciliani liberi

Direttore responsabile

Ignazio Maiorana

IN REDAZIONE:

**Gaetano La Placa
M. Angela Pupillo**



Ed. Obiettivo Madonita
Piccola Soc. Cooperativa a r.l.
C/da Scondito - CASTELBUONO
Tel. 0921 672994 - 337 612566

Posta elettronica:

obiettivo@madonie.com

l'Obiettivo è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Nel rispetto dell'art. 13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

In questo numero:

**Mary Albanese, Ettore Costanzo,
M. Teresa Cuccia, Mauro Gagliano,
Rosamaria Genovese, Enzo Giunta,
Giuseppe Lumia, Peppino Mazzola, Aldo Peri,
Angela Pitingaro, Antonio Polito,
Giovanni Tumminello, Emilia Urso**

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc - Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzioni, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.



*Anna
Minutella*
LISTE NOZZE

*Per le "gioie" della vita...
per rendere ogni momento
"brillante"... per sempre!*

**Corso Umberto, 49
CASTELBUONO
tel. 0921 671342**

l'Obiettivo degli affari

Annunci di ogni genere (tel. 0921 672994)



Affiliato Studio Gangi S.a.s
via Nazionale, 69 - tel/fax 0921/501125 - 501297

In Gangi vendesi

Via Cicerone - Casa indipendente su tre livelli, composta da 2 cantine al piano terra; 2 vani e 2 rip. al primo piano; 2 vani, rip. e bagno al secondo piano; 2 vani, cucina, bagno e rip. al terzo piano. Da rifinire **Euro 36.151**

Contrada Stagnone - Solo per 6 famiglie, in zona d'espansione, appartamenti in costruzione composti da 4 vani, cucina abitabile, bagno, doppio servizio, ripostiglio, cantinola e box auto. Condominio finito con annesso ascensore, **a partire da Euro 47.000 fino a Euro 55.261**

Contrada Mandolille - Appartamento di mq 147 c.a. composto da 4 vani, soggiorno cucina di mq 43, bagno, doppio servizio e garage di mq 20. **Euro 98.127**

Via Tornabene Cinema Astoria, completo di tutti i macchinari **Euro 284.052** trattabili

Via Napoli - Casa indipendente su tre livelli, composta da 2 garage, 2 vani e bagno. **Euro 31.000**

Contrada Canneto - Appartamenti in costruzione di 140 mq c.a. composti da 3 vani, cucina abitabile, bagno, doppio servizio, ripostiglio, garage di 30 mq. Termoautonomi.

Contrada Montededaro 47.146 mq di terreno ad uso agricolo. **Euro 56.811**

VENDESI

2- in Castelbuono, **POLO 1900 Confort diesel**, anno 1997, occasione (tel. 0921 672994 - 337 612566).

3- in Castelbuono, c/da Donnarosa, **terreno agricolo** mq 4.800 a uliveto (tel. 0921 673887).

3- in Castelbuono **Pentium III**, 500 Mhz, RAM 128 mg, monitor LG 17", cd rom, internet, a soli 650 (tel. 339/3265990).

3- in Castel di Tusa, a 100 m dal mare, **appartamento arredato**, 4 stanze + accessori (tel. 0921 672175 - 672073).

4- in Castelbuono, nel cuore del centro storico, **piccole unità** per uso abitativo turistico o studio (Studio Base tel. 0921 671070 - 368 3120452).

4- in Castelbuono, contrada Pedagni, **panoramica villetta** mq 100, di nuova costruzione, finiture mediterranee (Studio Base tel. 0921 671070 - 368 3120452).

AFFITTASI

1- in Castelbuono **appartamento arredato** in via Guarneri, 2 (tel. 0921 673269).

2- in Palermo, via Salamone Marino, **camera singola arredata** per studentessa o lavoratrice (tel. 0921 673269).

3- in Castelbuono, via Gugliuzza 46, **appartamento** mq 100 (tel. 0921 673887).

3- in Castel di Tusa, a 100 m dal mare, **appartamento arredato**, 4 stanze + accessori (tel. 0921 672175 - 672073).

